

n.
serie

13

problemi dell'europa comunitaria

L'UNIVERSITA' EUROPEA

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

iai

documentazioni

a cura della segreteria generale dell'istituto affari internazionali

L'UNIVERSITA' EUROPEA

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA

"UNIVERSITA' EUROPEA DI FIRENZE: PROBLEMI E PROSPETTIVE"

S O M M A R I O

Introduzione	pag.	I
Relazione		
L'UNIVERSITA' EUROPEA: SPERANZE E REALTA', di Andrea Chiti-Batelli	"	2
Interventi		
Gian Gualberto Archi	"	39
Enzo Enriquez Agnoletti	"	46
Attilio Cattani	"	48
Enrico Medi	"	54
Documenti		
1) Elementi di base sul problema dell'Uni- versità Europea, a cura dell'Ufficio per l'Italia del servizio stampa e in- formazione delle Comunità Europee	"	60
2) Testo del disegno di legge n. 310 (Se- nato, IV legislatura): "Istituzione dell'Università Europea con sede a Fi- renze"	"	80
3) "L'Università Europea", di Dino del Bo (dal "Giornale d'Italia")	"	96
4) "Perchè non sono andato a Roma", di P. H. Spaak (da "Le Monde")	"	99
5) Bibliografia, di Andrea Chiti-Batelli	"	106

I N T R O D U Z I O N E

Questa documentazione raccoglie parte degli atti di un convegno svoltosi a Roma nel giugno 1967 per iniziativa della sezione fiorentina del Movimento Federalista Europeo, con la collaborazione della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e dello Istituto Affari Internazionali (IAI).

L'Istituto Affari Internazionali è ben lieto di pubblicare i risultati emersi da questo lavoro. Riteniamo così di fare opera utile e necessaria, in un momento in cui la generale crisi universitaria europea ripropone all'attenzione di tutti il problema di una ristrutturazione dell'insegnamento superiore, quale oggi è organizzato nei paesi della Comunità.

L'Università Europea, al di là di quanto è genericamente scritto nel trattato istitutivo della CEEA, o di quanto (poco) si è venuto precisando in questi anni, resta un momento importante di riflessione. L'evoluzione dello stato europeo moderno dalla nazionalità alla sovranazionalità non può essere un semplice processo di integrazione economica. E lo svilupparsi di una società europea transnazionale, al di sotto e al di fuori dei normali poteri e limiti dello stato nazionale, ne è chiaro indice. L'Università nacque e si sviluppò contemporaneamente allo svilupparsi del mondo moderno, quando questo iniziava il suo passaggio dal sogno unitario medievale, alle divisioni nazionali. Ma essa non è divenuta simbolo dello stato nazionale che successivamente, quando questo gli fu imposto prima dallo stato napoleonico, poi dal crescere dello stato totalitario moderno. E non è un caso che la tradizione nazionalistica sia stata particolarmente forte nelle Università tedesche. Oggi questo va mutando. Le stesse lotte studentesche, comuni e generalizzabili in tutta Europa, fanno cadere come un falso feticcio questa considerazione chiusa, provinciale e retrograda della cultura "nazionale". L'Università Europea è una occasione concreta per verificare questi discorsi. Que -

sto incontro di Roma è stato l'inizio di un ripensamento che vorremmo più vasto e approfondito. Per questo forniamo, con questa documentazione, nuovo materiale ad una discussione che sicuramente dovrà proseguire per sboccare, come noi ci auguriamo in una ripresa concreta d'iniziativa.

In una prossima brochure interamente dedicata alla bibliografia ragionata dell'argomento il relatore, Andrea Chiti-Batelli, svolgerà anche le considerazioni critiche conclusive suggerite dal nostro Convegno.

L'UNIVERSITA' EUROPEA DI FIRENZE

Speranze e realtà

di

Andrea CHITI-BATELLI

NATURA E FUNZIONE DELL'UNIVERSITA' EUROPEA
IN UNA PROSPETTIVA FEDERALISTA

I

LE PROPOSTE E I PROGETTI UFFICIALI

1. - I piani comunitari ...

L'idea della fondazione di una Università Europea, come al tempo stesso simbolo dell'idea politica dell'unificazione del continente e strumento per la promozione di questa idea, è stata lanciata per la prima volta, almeno nel dopoguerra, dal Prof. De Budelsen, a una riunione della Sezione culturale del Movimento Europeo tenutasi a Londra nel gennaio 1949: e riproposta subito dopo, in una delle prime sessioni dell'assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, dal deputato francese André Philip, egli stesso docente universitario di materie economiche (ma ad essa i governi membri non dettero alcun seguito).

Il progetto di una Università Europea passa invece, per dir così, dalla preistoria alla storia con l'anno 1956, quando si iniziano a Messina le discussioni che portarono poi, un anno dopo, alla firma dei Trattati istitutivi del Mercato Comune e dell'Euratom. Fin dall'inizio l'idea di una Università Europea fu avanzata, e trovò accoglimento nello Statuto dell'Euratom, che sancisce allo articolo 9, 2° capoverso :

"Verrà creata un'istituzione di livello universitario, le cui modalità di funzionamento saranno stabilite dal Consiglio dei Ministri dell'Euratom, su proposta della Commissione".

Poiché l'art. 9 è compreso in quella parte del Trattato che concerne lo sviluppo della ricerca nel campo nucleare, un'interpretazione stretta di questo articolo a

vrebbe confinato l'Università Europea al settore scientifico, anzi a una sola branca - importantissima certo, ma molto limitata - di questo. Ed in tal senso appunto parvero indirizzarsi in un primo momento i sei Governi, che nel maggio 1958 incaricarono la Commissione dell'Euratom di presentare loro quanto prima "un progetto per la fondazione di una Università Europea per l'insegnamento e la ricerca".

Ma già da più parti, e in modo particolare dal Parlamento Europeo e dal relatore della Commissione culturale di questo, prof. Hugo Geyger, si andavano levando, voci per un'interpretazione più larga di tale iniziativa: è il "Comitato interinale" creato successivamente sotto gli auspici della Commissione dell'Euratom per predisporre il progetto di Università Europea - e al quale dette impulso l'allora Presidente dell'Esecutivo comunitario Etienne Hirsch - accolse in gran parte questi voti.

Tale progetto, infatti, definitivamente stabilito a Firenze, il 25-27 aprile 1960, sanciva che l'Università Europea avrebbe dovuto essere inizialmente costituita da Sei facoltà (al termine classico di facoltà veniva però sostituito quello più moderno e flessibile di "dipartimenti"), e cioè: scienze giuridiche e istituzionali europee; scienze economiche; scienze sociali e politiche; storia e sviluppo della civiltà; matematica e fisica applicata, e, infine, fisica teorica. Il progetto tracciava le linee dello Statuto della erigenda Università per un primo programma sperimentale di attività, della durata di un quinquennio; e, per quanto esso non prevedesse esplicitamente - come da più parti venne allora e dopo richiesto - che all'Università Europea potessero accedere anche professori e studenti non appartenenti ai sei Stati fondatori, era lecito - come ancor oggi è lecito - ritenere che, se i negoziati in proposito fossero proseguiti, una soluzione di tal genere sarebbe stata accolta.

Lo stesso Etienne Hirsch, commentando tale proposta nella rivista La Nef, scriveva nel 1962:

"Il compito precipuo dell'Università Europea sa

rà pertanto - tenuto conto dell'insegnamento e della ricerca che già vengono svolti nelle Università esistenti - di facilitare in modo concreto la soluzione dei problemi posti dall'unificazione e dalla collaborazione europea; di contribuire a formare gli uomini che saranno chiamati a parteciparvi, nella vita pubblica o in quella culturale ed economica del continente; e di studiare i problemi che richiedono, sul piano europeo, una concentrazione di sforzi!

Ma proprio questo allargamento dell'idea iniziale di un istituto di tipo universitario per la ricerca nucleare in quella di una vera e propria Università Europea, se non completa, già articolata in sei importanti "dipartimenti" e interessata a problemi politici, storici, economici e scientifici, rese più difficile il raggiungimento di un accordo - soprattutto, anche se non soltanto, per l'ostilità della Francia gollista - ; e addirittura impossibile l'istituzione dell'Università, sotto l'egida della Comunità Europea, secondo quanto fino allora previsto e stabilito nel Trattato; sì che nella riunione dei Capi di Governo del luglio 1961 a Bonn si dovette giungere a una soluzione di ripiego: quella, cioè, di affidare all'Italia, e non più alle Comunità, la creazione, a Firenze, di una Università Europea "alla cui vita intellettuale ed al cui finanziamento - precisava però il comunicato finale - contribuiranno i sei Governi".

"Un simile atteggiamento della Francia - osserva nel febbraio del 1962 il prof. J. Lambert nella rivista World Today - è evidentemente dettato da motivi politici, e fa parte della generale linea di condotta francese contraria al rafforzamento delle Comunità "sovrnazionali" e favorevole, invece, alla cooperazione fra governi: l'Europe des patries".

2. - ... e l'iniziativa italiana

In seguito alla ricordata decisione presa a Bonn, il Governo italiano ha anzitutto preceduto, con legge 2 marzo 1963, all'acquisto del terreno per l'erigenda Universi-

tà Europea, presso Marignolle, a 7 chilometri dal centro di Firenze; ed ha successivamente presentato al Parlamento, nell'autunno 1963, un apposito disegno di legge, che si allega in appendice, per l'istituzione di un'Università Europea, secondo le linee già tracciate nell'anzidetto Progetto delle Comunità Europee; disegno di legge - tuttora giacente presso la Commissione per la Pubblica Istruzione del Senato - che tra l'altro pone a carico dell'Italia le spese per la costruzione e per il primo funzionamento di detta Università, per un ammontare di 3 miliardi e 680 milioni di lire.

Infine, il Governo italiano ha proposto agli altri cinque Governi un progetto di Convenzione, in cui sono stabilite le modalità di partecipazione degli altri Stati al finanziamento ed alla vita dell'Università Europea, e che prevede la possibilità di adesione anche da parte di Stati Europei non membri delle Comunità a sei; Convenzione che è anche questa, tuttora, all'esame dei governi interessati.

Allo stato attuale - che è ancora quello del 1964, anno in cui i negoziati su tale progetto furono praticamente sospesi - solo dopo raggiunto un accordo su tale convenzione, indispensabile alla piena copertura finanziaria dell'iniziativa, il Senato, e quindi la Camera, potrebbero di fatto varare il citato disegno di legge.

L'UNIVERSITA' EUROPEA COME CENTRO D'IRRAGGIAMENTO

DELL'IDEALE EUROPEISTICO

1. - L'Università di Firenze come fulcro culturale dell'europeismo.

Poichè la realizzazione dell'Università Europea avrà luogo - come già si è accennato - in forma graduale e sperimentale; e poiché, d'altro lato, specie dal 1958 ad oggi, numerose sono state le prese di posizione sull'argomento, sia da parte di Congressi di docenti universitari, sia da parte del Parlamento Europeo, il momento sembra opportuno per fare il punto su quello che, secondo le voci più autorevoli levatesi sull'argomento, tale Università dovrà essere, e soprattutto per chiederci quale spirito dovrà presiedere alla sua attività.

Un contributo non piccolo in tal senso ha dato il relatore del Parlamento Europeo, prof. Hugo Geyger, in una relazione a detta Assemblea del giugno 1960 - che resta ancora oggi uno dei documenti fondamentali per uno studio organico di questo problema - in cui egli scriveva, fra l'altro:

"L'Università Europea svolgerà un compito politico già per il solo fatto di essere una fondazione comunitaria dei Paesi Europei. Essa simboleggia la volontà di questi popoli di associare alla unione economica e politica l'unione sul piano spirituale. Soltanto se le varie correnti spirituali dell'Europa torneranno a confluire in una corrente comune, il nostro Continente potrà costituire anche per l'avvenire, una forza spirituale nella mutata situazione del mondo d'oggi.

L'Università Europea - proseguiva Geyger - non sarà però soltanto il simbolo della fusione delle forze spirituali europee, ma collaborerà anche a tale opera mediante la sua attività creatrice. Nella ricerca e nell'insegnamento essa fornirà il proprio contributo affinché, mo

vendo dalle diverse posizioni della coscienza storica dei singoli popoli europei, si ritrovi il cammino che conduce all'unità dell'Occidente. In tal modo essa contribuirà alla formazione della coscienza europea".

Nello stesso senso si pronunciava il prof. Gabriel Fragnière, in un Colloquio sull'Università Europea organizzato a Bruges dal Collegio d'Europa nell'aprile 1960.

"La fondazione delle Università nazionali nei vari Paesi europei - egli diceva in quell'occasione - ha avuto nella maggior parte dei casi, almeno nell'evo moderno, un preciso significato politico: quello di dare, per dir così, un prolungamento e un fondamento culturale al sentimento di unità nazionale che si andava progressivamente formando. Tipico è, a questo proposito, il caso dell'Università di Berlino, che acquistò il suo particolare significato, in tal senso, nel secolo scorso, sotto il rettorato di Fichte; e altrettanto caratteristico è, ancor prima, l'esempio delle Università olandesi, sorte nel Cinquecento come espressione al tempo stesso di spirito protestante e di sentimento anti-spagnolo".

E osservazioni analoghe posson esser fatte, rispetto al secolo scorso ed ai precedenti, relativamente a non poche altre Università sorte nell'Europa centrale e orientale.

Un fine analogo, anche se in certo senso opposto - aggiungeva il prof. Fragnière - dovrà avere l'Università Europea :

"realizzare cioè un effettivo superamento del nazionalismo che si va manifestando nel campo economico e politico. Così l'opera dell'Università Europea si integrerà nel movimento generale della nostra storia contemporanea, troverà in ciò la sua vera ragion d'essere e si inserirà nella tradizione storica del nostro continente".

2. - Carattere "europeo" della nuova Università e imparzialità della ricerca

E convinzioni analoghe venivano manifestate non solo dagli studiosi o dai politici francesi e tedeschi fin qui citati, ma anche da loro colleghi di altri Paesi, e in particolare italiani. Ricorderemo fra questi ultimi almeno l'on. Gaetano Martino, il quale, in un convegno tenuto a Firenze nel marzo 1962 sul tema "I valori fondamentali della cultura europea", affermava fra l'altro :

"L'Università Europea dovrà essere un centro di studio e di ricerca secondo le tradizioni accademiche europee e un centro di educazione europea: educazione che non dovrà esser frutto di indottrinamenti politici, né di specifici insegnamenti europeistici, ma della stessa vita della comunità universitaria svolgentesi in una atmosfera europeistica. Insomma una grande scuola per una grande idea; una scuola rappresentativa dell'alta cultura europea e al tempo stesso formativa di intelligenze e di anime nel segno dell'ideale unitario europeo".

Il relatore al Parlamento Europeo Hugo Geyger pone, ad epigrafe di questo importante principio definito da Gaetano Martino, due massime di due eminenti studiosi tedeschi. L'una di Max Weber, secondo cui "la politica deve esser per l'Università non una lotta, bensì un oggetto di ricerca... All'interno dell'Università non devono aver diritto di cittadinanza i conflitti sul terreno pratico, né la propaganda politica, bensì solo la fondamentale ricerca della verità".

L'altra di Karl Jaspers, che così afferma :

"Poichè la ricerca della verità è radicale, essa deve suscitare nell'Università le più forti tensioni spirituali. Ma le tensioni che sfociano nell'azione spirituale assumono il loro significato nella totalità onnicomprensiva... I veri ricercatori si sentono uniti da legami di solidarietà nella loro lotta accanita. Questa comunicazione può riuscire, in quanto la ricerca della verità nell'Università è sciolta da ogni responsabilità immediata

di carattere pratico. Essi sono soltanto responsabili della verità. Nel disputarsi la verità, i ricercatori non sono impegnati nella lotta per la vita".

III

UNIVERSITA' VERA E PROPRIA - O ISTITUTO POST-UNIVERSITARIO?

1. - Perchè un istituto post-universitario

Già nel 1959, partendo da considerazioni analoghe a quelle dell'on. Martino, il prof. Lassalle sollevava un problema che avrebbe dovuto essere oggetto, in seguito, di importanti dibattiti, scrivendo nella rivista Le Droit Européen :

"Questo adattamento delle scienze storiche, economiche e sociali all'evoluzione tecnica e allo sviluppo della coscienza europea sarebbe tanto più auspicabile, in quanto le Università nazionali, spesso sovraccaricate di studenti, il più delle volte non possono svolgere pienamente la loro missione di insegnamento e di ricerca, e sono costrette a limitarsi a un'attività quasi esclusivamente didattica".

Nasce da ciò il seguente quesito: mentre il Parlamento Europeo ha sempre sostenuto la necessità di creare una vera e propria Università Europea, completa di tutte le facoltà e destinata ad accogliere studenti che abbiano terminato gli studi medi superiori, non sarebbe più opportuno limitare l'attività dell'Università Europea a quella di una formazione post-universitaria di insegnamento e di ricerca altamente specializzata e ad elevatissimo livello? Non sarebbe meglio, pertanto, ammettere in essa solo studenti già in possesso di una laurea (nel senso italiano della parola) e desiderosi di conseguire una ulteriore specializzazione? Desiderosi cioè di giungere a quello che è il dottorato, nel significato francese e te-

desco dell'espressione, cioè in sostanza a quella che è ,
in Italia, la libera docenza?

Tanto i lavori organizzati su questo argomento, nel 1960, del "Centre Européen de la Culture" di Ginevra, quanto il Colloquio tenutosi a Bruxelles nel 1962, sotto l'egida dell'Università libera di quella città, quanto, in fine, la "Tavola rotonda" di docenti universitari di vari paesi tenutasi a Firenze sotto gli auspici del Governo Italiano e dell'Ateneo di quella città nel luglio 1963, so no giunti a considerare più opportuna la seconda soluzione - quella che auspica che l'Università Europea, almeno in un primo tempo, svolga una attività d'insegnamento e di ricerca di tipo post-universitario - per i seguenti ordini di motivi.

Anzitutto - come scriveva già nel 1958 Denis de Rougemont - "solo al livello delle ricerche superiori e di avanguardia, così importanti per mantenere l'Europa nella competizione mondiale, si ravvisa la necessità di mettere in comune le nostre forze migliori sul piano europeo".

In secondo luogo, dato il numero relativamente ristretto di studenti e di professori che l'Università Europea, almeno in un primo momento, è destinata ad accogliere, questa non avrà un significato reale se non si indirizzerà a una ristrettissima élite, alla formazione dei supremi quadri della cultura, dell'economia e dell'industria europea di domani. "Il fine principale dell'Università Europea - ha affermato nella forma più recisa il prof. Baugniet, rettore dell'Università libera della capitale belga - dovrà essere quello di formare docenti universitari, che torneranno poi nelle Università nazionali per insegnare nel segno del nuovo spirito europeo con cui essa, a Firenze, saranno venuti in contatto".

2. - Libera docenza o dottorato europeo?

Infine una soluzione di questo genere renderà più facile il superamento del grave scoglio dell'equivalenza dei diplomi nei sei Paesi, che dovrebbe esser realizza

ta fin dall'inizio, nel caso che l'Università europea rilasciasse un diploma di laurea del tipo di quello delle normali Università.

Se infatti l'Università europea avrà un carattere "post-universitario", e rilascerà un titolo di dottore nel senso francese e tedesco della parola - che corrisponde, come si è detto, alla nostra "libera docenza" - la questione sarà, se non automaticamente risolta, certo molto facilitata, dato che a un tale titolo - che i francesi chiamano più propriamente "dottorato di terzo ciclo" - non sono connesse, nei vari Paesi, particolari conseguenze giuridiche o determinati diritti, avendo esso un significato quasi esclusivamente onorifico, di speciale garanzia e qualificazione della persona che lo possiede, e limitandosi a conferire al titolo di esso la licentia docendi - appunto la nostra "libera docenza" - negli Atenei.

"Il titolo che dovrà essere conferito alla fine del corso dell'Università Europea (titolo per il conseguimento del quale è previsto un ciclo di studi di due anni) - ha affermato il Rettore dell'Università di Firenze, prof. Archi - dovrà trovare in se stesso una tale qualificazione, per cui esso si imponga al di là del crisma ufficiale di riconoscimento che potrà ricevere".

"Un diploma - ha ribadito nello stesso senso Etienne Hirsch - non ha valore a causa di un riconoscimento formale, ma per il prestigio dell'organo che l'ha concesso. L'Università Europea rilascerà un titolo di dottore che varrà quello che varrà il prestigio della stessa Università Europea!"

IV

METODI DI INSEGNAMENTO NELL'UNIVERSITA' EUROPEA

La questione fin qui trattata si può pertanto definire del livello scientifico dell'Università Europea: livello che, come ribadisce ancora la relazione del Ministero degli Affari Esteri italiano che accompagna il ricordato disegno di legge presentato al Senato, sarà "molto elevato, vicino a quello della ricerca e della specializzazione".

Detta questione ne pone subito un'altra, ad essa immediatamente connessa, e cioè quella del modo in cui dovrà essere realizzato l'ammodernamento e l'adattamento alle nuove realtà del nostro secolo dei sistemi e dei metodi di insegnamento.

Due esigenze sono state prospettate in proposito, nei numerosi dibattiti fra studiosi, politici e docenti che hanno avuto luogo nel corso di questi ultimi anni.

1. - Il problema di un nuovo "studium generale"

La prima veniva così espressa, già nel 1958, in una risoluzione approvata in una riunione congiunta della Associazione degli Istituti di Studi europei e dell'Associazione dei docenti universitari europei: "Un insegnamento superiore impartito al livello europeo dovrà fornire un no studium generale europeo agli specialisti più avanzati nei diversi rami dello scibile, partendo dall'idea che il progresso scientifico dipende dalla cultura generale del ricercatore non meno che dalla sua specializzazione esclusiva": dal che deriva "la necessità di integrare ogni disciplina particolare in una concezione globale della nostra società e della sua evoluzione".

Ancora Hugo Geyger così precisava questo concetto: "Dalla visione universale del Medio Evo deriva l'idea di una formazione anch'essa universale, nella quale sono riunite in un tutto armonico le sette arti liberali, retaggio dell'antica Grecia, la giurisprudenza del mondo romano e la teologia cristiana. Ma oggi questa grande opera dell'Occidente sopravvive soltanto nell'idea di una formazione che ci sforziamo di raggiungere. Nei programmi di studio degli studenti di oggi non è rimasto più niente di essa.

L'enorme aumento delle materie da apprendere, proseguiva il prof. Geyger, e il costante progresso delle conoscenze scientifiche hanno determinato un irreversibile processo di specializzazione, senza il quale non è possibile nessun ulteriore avanzamento. Il problema centrale della riforma universitaria è pertanto di stabilire come sarà possibile sfuggire nuovamente alla specializzazione, come evitare la trasformazione delle università in istituti specializzati e come ripristinare un effettivo studium generale".

E qualche altro studioso - ad esempio il prof. Nikuradse, dell'Università di Monaco - è giunto a parlare della necessità di una vera e propria seconda Rinascenza, e a salutare in tal senso come di auspicio particolarmente favorevole il fatto che sede della Università Europea sia Firenze, che del primo Rinascimento è stata insieme la culla e il maggior centro di irraggiamento.

Questa tesi secondo noi è valida se si pensa - come fa appunto l'on. Geyger - ad una Università Europea a carattere realmente "universitario", e non post-universitario; o se si studia, in genere, il problema della riforma delle università nazionali attualmente esistenti. Anzi, se tale è l'oggetto della discussione, dovrebbe essere secondo noi accolta la tesi ancor più radicale, propugnata fino dal 1930 da Ortega y Gasset, secondo cui, non essendo possibile ormai alcun progresso scientifico senza specializzazione, occorrerebbe separare la ricerca dalla formazione in modo così netto, da consentire al normale studente, che non vuole intraprendere la carriera univer-

sitaria, la possibilità di ricevere nuovamente una formazione universale, senza essere costretto a comportarsi durante i suoi anni di università come se volesse diventare uno scienziato di professione.

2. - Verso una "convergenza" delle discipline

Ma poichè - almeno secondo l'orientamento oggi prevalente - l'Università Europea sarà essenzialmente aperta, a coloro appunto che vogliono divenire scienziati di professione, chi prospetta il problema del superamento della specializzazione e di uno studio più organico e complesso delle diverse scienze e discipline solleva in realtà una questione assai diversa.

Ciò è risultato particolarmente evidente nella "Tavola rotonda" di docenti universitari dei sei Paesi, tenutasi, come già si è avuta l'occasione di ricordare, a Firenze nell'estate del 1963.

In quell'occasione il prof. Nikuradse, ad esempio, sottolineava l'esigenza, propria della civiltà contemporanea, che alla tendenza, ormai secolare, verso la progressiva "divergenza" di ciascuna disciplina rispetto a tutte le altre, si sostituisca una progressiva "convergenza" di esse.

"Tipico - egli diceva - è in proposito il problema dell'automazione: esso concerne l'elettronica, che è una branca della fisica: ma esso è al tempo stesso anche un problema di carattere tecnico: un problema che interessa la scienza economica, così come l'economia aziendale e dei trasporti; infine, un problema che ha importanti riflessi sociologici e perfino filosofici".

Etienne Hirsch aggiungeva l'esempio del diritto del lavoro, che interessa la sociologia, la politica, il diritto e l'economia. Ed altri partecipanti, come il prof. Coing, facevano osservare, più in generale, l'opportunità di più intimi e organici contatti fra la storia e la sociologia, o fra l'economia e la giurisprudenza, e così di

seguito.

"In questo - concludeva il prof. Kastler - consisterà l'opera originale dell'Università Europea, la sua nuova formula di insegnamento: quella di mettere in contatto un certo numero di studenti non con uno o due professori che insegnino una disciplina, ma con un gruppo di ri-cercatori che esaminino, da diversi punti di vista, lo stesso problema. Questo non è alla portata delle Università nazionali - solo certe Università americane possono permettersi un simile lusso -, e questo dovrà essere il compito specifico della nuova Università di Firenze".

"E' vero - aggiungeva il prof. Toraldo di Fran-
cia - che tale compito sarà, almeno agli inizi, svolto solo a metà; giacchè saranno praticamente assenti dall'Uni-versità Europea, nel primo periodo, le scienze sperimentali, richiedenti attrezzature molto costose, che i sei go-verni non sono disposti a finanziare. Ma è da augurarsi che almeno alcune delle scienze sperimentali chiave della cultura moderna vengano presto ad unirsi alle altre disci-pline di cui è fin d'ora previsto l'insegnamento".

Come si vede, dunque, il problema non è quello di uno studium generale - problema che si pone al livello delle normali Università - sibbene quello (tipico della "Su-per-università" europea progettata) di un più moderno o-
rientamento della specializzazione, chiamata ad affronta-
re, per dir così, "concentricamente" i diversi problemi in
discussione: e cioè con l'ausilio di diversi punti di vi-
sta, di diverse discipline e di ricercatori di nazionalit-
tà diverse ed educati a diverse scuole e metodi di lavo -
ro. Solo in questo preciso senso si può parlare, se mai,
di necessità di un "secondo Rinascimento" senza cadere nel
la retorica, e prospettando, invece, un bisogno reale, per
chè corrispondente all'attuale fase di sviluppo della cul-
tura e della scienza, e alle condizioni del suo ulteriore
avanzamento.

3. - Dalle facoltà ai "dipartimenti"

Tale nuovo orientamento si riflette anche nello ordinamento nuovo che si auspica per l'erigenda "Super-Università" - ed è questa l'altra esigenza, a cui prima si faceva cenno.

Chiariremo qui ulteriormente tale esigenza con la parola dell'on. Hugo Geyger, relatore al Parlamento Europeo.

"Il rapporto del "Comitato interinale per l'Università Europea" - egli scrive - afferma che le facoltà tradizionali rappresentano un quadro troppo rigido. Esso prevede pertanto "dipartimenti" per ogni disciplina che costituisca un tutto unico per il metodo e l'oggetto della ricerca!"

La vera ragione di questa scelta è stata indicata dal Rettore dell'Ateneo fiorentino, prof. Archi :

"La preferenza data alla struttura del dipartimento - egli dichiarava nel corso della citata "Tavola rotonda" - non è dovuta al fatto che si sia ritenuto in modo assoluto questa organizzazione più funzionale che non la tradizionale organizzazione in facoltà, sibbene al fatto che si è concepita l'Università europea come centro di cultura ad alto livello che, come tale, postula strutture elastiche".

"Una facoltà di lettere, ad esempio - proseguiva esemplificando il prof. Heinitz, dell'Università libera di Berlino - non è più una facoltà, quando essa comprende ottanta professori". "Si dovranno piuttosto (1) vari dipartimenti più ristretti ed omogenei, fra i quali, ad esempio, quello d'histoire de la civilisation".

Così, aggiungeva ancora Heinitz, "non vi dovrà

(1) - Completava il prof. Dupront, della Sorbona - sostituire a questa facoltà ...

esser, nell'Università Europea, una facoltà di scienze naturali in genere, ma si dovranno creare invece, anche qui vari dipartimenti, tra cui quello di fisica e di chimica, e così via".

4. - Dalle "cattedre" agli "istituti"

D'altra parte, se nuovo è l'orientamento dei docenti nello stabilire, in modo assai diverso da quello tradizionale, i raggruppamenti di discipline che dovranno essere oggetto di studio da parte degli studenti - o per essere più esatti degli studiosi - che frequenteranno l'Università Europea, altrettanto nuove sono le loro proposte circa i metodi attraverso cui l'insegnamento delle singole discipline dovrà essere impartito.

"Se la vecchia facoltà costituisce un organismo troppo grande ed estremamente rigido - affermava, sempre a Firenze, il prof. Sartori - altrettanto superato appare nella sua struttura tradizionale, anche l'istituto della cattedra, avulsa e del tutto anarchica rispetto alla facoltà stessa".

Ad essa dovranno essere sostituiti - aggiungevano altri partecipanti alla Tavola Rotonda - istituti, o meglio ancora sezioni, da crearsi nell'ambito dei vari dipartimenti, la cui attività dovrà essere essenzialmente costituita da seminari, e soprattutto da seminari congiunti, tenuti da professori di diversa provenienza nazionale di diverse discipline e di diverso dipartimento (i cosiddetti "seminari interdisciplinari"), in modo da realizzare così, sul piano pratico, quella "convergenza" delle scienze e quell'esame "concentrico" dei singoli problemi di cui prima si prospettava l'esigenza teorica, e di cui la Commissione preparatoria di quella Tavola Rotonda cercò di suggerire una prima pratica realizzazione, predisponendo uno schema di struttura della progettata Università che è stato poi pubblicato, come il volume degli Atti del Convegno, a cura dell'Università di Firenze.

OSSERVAZIONI CRITICHE CONCLUSIVE

1. - Le obiezioni del Prof. Goriely ...

Tale - possiamo dire al termine del nostro di - scorso - è stata fino ad oggi immaginata e voluta l'Uni - versità Europea di Firenze. Il prossimo avvenire dovrà dir - ci se - come la grande maggioranza dei dotti e dei politi - ci auspica - essa diverrà una realtà.

Prima di concludere però vorremmo prospettare alcuni rilievi che possono bensì definirsi di natura scet - tica, ma che sono tuttavia improntati a uno scetticismo particolarmente "costruttivo", e che pertanto meritano, se - condo noi, di essere tenuti presenti.

Il primo rilievo che ci piace sottolineare è do - vuto al prof. Georges Geriely, dell'Università libera di Bruxelles, il quale, in un Colloquio sull'Università Euro - pea tenutosi in quella città nel marzo 1962, così commen - tava l'insuccesso di altri tentativi che fino allora era - no stati fatti in quella direzione :

"Ho partecipato al primo esperimento di Univer - sità Europea nella Saar, e ne ho dovuto constatare il com - pleto fallimento. Si erano semplicemente messi, l'uno ac - canto all'altro, dei docenti francesi e tedeschi, i cui rapporti erano formalmente correttissimi, ma che insegna - vano esattamente ciò che avrebbero insegnato - e nello stesso spirito - rispettivamente a Tolosa o a Gottinga.

L'Università Europea pertanto - proseguiva Go - riely - può contribuire certo a una presa di coscienza eu - ropea, ma questa coscienza europea può nascere realmente solo se essa esiste già, preliminarmente, nei suoi anima - tori".

Da ciò il prof. Geriely trae la conclusione seguente :

"I veri edificatori di questa Università non possono essere, in ultima istanza, i Governi nazionali, e neppure un'istituzione comunitaria specializzata, ma gli stessi universitari. Perchè vi sia una Università Europea, bisogna che vi siano innanzitutto degli universitari europei: uomini capaci di liberarsi dalla impostazione e formazione nazionale di tutte le nostre Università, uomini capaci di pensare e di sentire in funzione di una appartenenza, prima e fondamentale diversa da quella che ha costituito tradizionalmente lo 'stato nazionale'".

Per quanto vero siano queste affermazioni del prof. Goriely, noi crediamo che si possa andare ancora un passo avanti, liberandole da quanto in esse ancora permane - per dirla col Vico - di "boria dei dotti".

In realtà nel nostro tempo l'Università - come istituzione e come organismo amministrativo, e pur con tutte le autonomie, le più vaste, che devono esserle riconosciute - non può esser, almeno in Europa, se non una creazione di organismi pubblici: e ciò tanto più se dovrà avere le proporzioni particolarmente vaste (in estensione, in intensità di ricerche, in modernità di attrezzature) essenziali a una "Super-Università" europea come quella progettata, che non voglia essere la caricatura del proprio nome.

E' pertanto l'assenza di uno Stato federale europeo - si può affermare al limite - che è, anche in questo caso, la causa delle difficoltà che ostacolano sia la nascita dell'Università Europea, sia il suo pieno sviluppo. Senza dubbio studenti e docenti possono contribuire nelle varie Università - e a maggior ragione in quella che si vuol fondare a Firenze - alla formazione di quello spirito e di quella coscienza europea necessari perchè l'azione del Movimento Federalista, volta alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, trovi forza e alimento per riuscire. Ma sperare che prima di tale riuscita, e quasi come surrogato di questa, una Università Europea venga crea

ta e rapidamente ampliata e potenziata, e che vengano chiamati in essa docenti realmente aperti a quella "appartenenza prima e fondamentale", a un ideale scientifico che prescindendo dagli interessi dello Stato nazionale e li trascenda - e tutto ciò ad opera di quegli stessi stati e da quelle stesse forze nazionali che essa, per il solo fatto di esistere e di esercitare il proprio magistero, contribuirebbe potentemente a superare - significa porre il carro avanti ai buoi, e quel che è peggio, indirizzare verso una via sbagliata e senza uscita le aspirazioni spontanee all'unità europea sempre più manifeste nell'opinione pubblica, ma confuse e ancora prive di un centro di azione che le coaguli intorno a un obiettivo preciso e decisivo e dia ad essi così effettiva capacità realizzativa.

Noi non intendiamo giungere a questo limite di scetticismo, e tanto meno dichiararci contrari all'istituzione dell'Università Europea nelle presenti circostanze; ma vorremmo che i confini, relativamente assai ristretti, entro cui l'attività e l'influenza di questa - anche se mai vedrà la luce - sarà per ora necessariamente costretta a rimanere, fino a quando non esisterà uno Stato federale europeo, non venissero dimenticati, in modo da prevenire illusioni inutili, o addirittura, dannose e, come si diceva, fuorvianti.

2. - ... e le obiezioni nostre

L'argomento ci sembra di tale importanza, da meritare ancora qualche chiarimento.

Sembra a noi indubbio che l'Università - o per dir meglio la "Super-Università" - europea progettata raggiungerà il suo vero significato, e il rayonnement e l'influenza spirituale che da essa ci si ripromette, solo alle seguenti condizioni:

- se essa potrà rapidamente ospitare, non, com'è previsto per il suo primo periodo di vita, poche centinaia, sibbene molte migliaia di studiosi;

- se la sua attività andrà di pari passo con un coordinamento dell'opera dei vari istituti di studi europei esistenti nelle normali università nazionali, o fondati da altre organizzazioni internazionali (come il Collegio Europeo di Bruges) o federaliste (come la "Università Europea" della Valle d'Aosta, e di Nizza);

- se il suo progressivo sviluppo coinciderà con quello di una progressiva istituzione, anche nelle ricordate Università nazionali, di speciali cattedre particolarmente dedicate a problemi europei (tipica in proposito e antesignana di tutte le altre, la cattedra di "integrazione europea" già esistente da vari anni all'Università di Losanna, e tenuta dal prof. Rieben);

- se, infine, - last but not least - la graduale attuazione della Super-Università Europea di Firenze andrà di pari passo con la creazione progressiva di altre super-università europee - ugualmente ad impronta comunitaria - nelle otto o dieci più importanti città dei sei Paesi (e domani, è sperabile, di tutti gli altri, via via che essi aderiranno); sempreché non si ritenga più opportuno concentrare ogni sforzo a Firenze, (grazie anche a un adeguato organico sistema di borse di studio), in modo da evitare dispersioni di fondi e di energie, e tenuto conto che se un corpo insegnante così qualificato e così numeroso come quello che occorrerà a Firenze è già assai difficile da reclutare, esso è ben più difficile da moltiplicare, e specie entro un breve spazio di tempo;

- se in tale o tali super-università europee, o, almeno in alcune di esse - come del resto nelle Università nazionali - sarà fatto largo posto a studenti extraeuropei, specie provenienti da Paesi in via di sviluppo, con parallela estensione degli studi ai problemi vitali di tali Paesi;

- se, infine, il biennio di studi finora previsto sarà elevato almeno a un triennio.

E' fin troppo evidente che un programma così vasto di coordinamento e di sviluppo postula la creazione

di un organo politico capace di dare ad esso impulso e di segnare le linee direttrici: cioè - ancora - un'autorità federale.

3. - Università europee e scienze sperimentali

Queste considerazioni valgono - se possibile in forma ancora più perentoria - per un'ultima conditio sine qua non, che concerne le scienze sperimentali e alla quale abbiamo già fatto allusione con le parole del prof. Toraldo di Francia.

Sembra, se non impossibile, certo almeno estremamente difficile ottenere rapidamente dai vari governi che l'Università europea sia dotata delle attrezzature ne cessarie, particolarmente costose, per poter concentrare la ricerca - non solo teorica, ma anche sperimentale - al livello europeo com'è reso sempre più indispensabile dal costo crescente di questa, e quindi dalla crescente ne cessità di non disperdere gli sforzi, di non avere double emplois, di coordinare ed agire al livello continentale, di affiancare infine sistematicamente, all'attività più specificamente universitaria, una serie di Colloqui internazionali o symposia fra docenti e studiosi, dai quali di pende oggi in misura crescente il progresso di molte discipline, e che oggi hanno luogo in Europa in modo solo saltuario e non organicamente coordinato,

E tutto questo - notiamolo di passaggio - acqui sterebbe poi il suo vero significato e valore, se si procedesse, parallelamente e congiuntamente, a un analogo coordinamento di tutta la politica scientifica e delle ri cerche scientifiche al livello continentale: problema peraltro la cui soluzione incide profondamente sulla sovranità dei singoli stati e che pertanto non potrà, anche que sto, trovar soluzione vera se non nell'ambito di un nuovo superstato europeo.

Non è questo uno degli argomenti di minor conto in favore del preéalable federale.

4. - Conclusion: il préalable istituzionale

Significa ancora, tutto questo, che creare, nelle condizioni attuali, una Università Europea equivalga, come direbbero i francesi, a intervertir les préalables? No di certo.

Vale in proposito l'esempio, particolarmente calzante, della Comunità Economica Europea. Senza dubbio, il Mercato Comune ha costituito, sul più vasto piano economico, un primo passo importante, soprattutto nell'iniziare o nell'accelerare certi processi integrativi, nel far prendere coscienza a una porzione più vasta d'opinione pubblica e di forze economiche dell'entità del problema, nel ridurre o eliminare - con i primi, positivi risultati - diffidenze e pregiudizi; ma conserva tale valore positivo solo nella misura in cui si serba coscienza del fatto che il più grave problema politico, del superamento delle sovranità nazionali e della creazione di una unione politica realmente federale, resta ancora da risolvere, e che il raggiungimento di tale soluzione condiziona l'ulteriore piena attuazione dello stesso Mercato Comune.

Non diversamente l'Università Europea costituisce una prima, notevole realizzazione, che non può suscitare se non consensi ad esser valutata positivamente; ma unicamente se si tiene sempre presente che essa sarà solo per molto tempo, una realizzazione imperfetta e incompleta, che avrà tutto il suo significato non tanto per l'attività che essa effettivamente potrà svolgere, quanto per lo stimolo e l'esempio che essa fornirà a fare più e meglio, su un piano più organico e più vasto, nel senso che si è detto, e che ciò sarà realmente possibile solo nel quadro di quello Stato Federale Europeo che rimane il fondamentale e preliminare imperativo politico per il prossimo avvenire.

PER UNA NUOVA INIZIATIVA ITALIANA

I

RECAPITOLANDO

1. Nel prospettare oggi, nel 1967, il problema dell'Università Europea - tenendo conto al tempo stesso dello stato non florido né in rapida crescita del processo di unificazione comunitaria, e di quello di Firenze dopo l'alluvione - due esigenze mi sembrano fondamentali. Da un lato occorre riaffermare nella sua interezza il principio federalista tanto in ordine all'unificazione continentale, la quale richiede strutture e ordinamenti di natura federale (e non confederali e di tipo internazionale come le attuali) e, in quell'ambito, il significato e la natura di una Università federale. Dall'altro è necessario adeguarsi provvisoriamente alla realtà e alla situazione attuale, tutt'altro che favorevole, come dicevo, a realizzazioni immediate e a innovazioni profonde, e tanto meno nel settore che qui ci interessa, e formulare proposte realistiche.

Esaminiamo separatamente i due aspetti della questione.

2. Anzitutto, riaffermazione dell'obiettivo ultimo: quello che, nella prima parte di questa relazione ho chiamato dell'Università non, genericamente, "europea", ma federale.

La definizione di tale obiettivo - che deve, anche in avverse circostanze, restar ben presente al nostro spirito, e non costituire un semplice lip service, una cerimonia di ossequio esteriore dimenticata un attimo dopo averla compiuta -, tale definizione, dicevo, non ha luogo

in astratto e a priori, per un preconconcetto dottrinarismo europeistico, ma in relazione ad esigenze, a problemi, a difficoltà concrete, e prospettate da coloro stessi che vivono la vita, e la crisi, dell'Università del nostro tempo.

A chi esamini infatti non solo la bibliografia - già relativamente consistente - sull'Università Europea ma, più in generale, quella, ben più vasta, sulla crisi della Università nei vari Paesi, risulta evidente, perchè costantemente sottolineato dagli studiosi del problema, un fenomeno suscettibile di valutazione al tempo stesso nettamente positiva e negativa: è il fenomeno dell'"Università di massa".

Un numero sempre più elevato di giovani entra ormai, rilevano questi studiosi, nelle aule universitarie; e questo fatto da un lato va salutato con soddisfazione, perchè indica che un numero sempre maggiore di cittadini prolunga, nei vari Stati, il proprio periodo d'istruzione ed aspira ad accedere a professioni liberali; ma dall'altro va visto con preoccupazione, perchè snatura l'Università nella sua funzione originaria e più alta - quella di istituto di ricerca ad alto livello e di formazione di ricercatori - per degradingarla a centro, appunto, di preparazione a professioni liberali.

Di qui, al limite, l'esigenza di uno sdoppiamento delle due funzioni, che oggi convivono, in un "secondo" e in un "terzo ciclo" di studi, per usare la terminologia francese. E tale esigenza appunto, a nostro avviso, potrà esser pienamente soddisfatta, a lungo termine, solo in un contesto federale europeo, che lasci la formazione di "secondo ciclo", nel senso che si è detto, alle Università nazionali; ma affidi invece il "terzo ciclo" all'"Università federale", da istituire ad opera delle autorità federali europee in alcuni dei principalissimi centri dei Paesi membri della Federazione (e non solo a Firenze); giacché solo le autorità federali, a nostro avviso, potranno dare a tale Università sia le infrastrutture sempre più complesse e costose richieste dal progresso attuale della ricerca (anche nel campo delle scienze sociali e storiche),

sia i metodi nuovi di insegnamento (sistemi interdisciplinari) e di studio (riorganizzazione delle facoltà in dipartimenti e istituti), sia infine e soprattutto quel carattere cosmopolitico, quella apertura a un ideale superiore a quello della nazione e insomma quel nuovo clima europeo indispensabile ormai a uno sviluppo libero e fecondo della ricerca e a un ulteriore contributo, valido anche nel mondo della fine del XX secolo, della cultura europea al progresso dell'umanità.

Chiarito - come si è fatto di proposito nella prima parte - questo obiettivo ultimo e più lontano - ma che, ripetiamolo, deve esser tenuto sempre presente, ad orientare e valutare anche le molto parziali realizzazioni solo possibili oggi - veniamo ad esaminare brevemente queste ultime, tema specifico del nostro incontro odierno, anche alla luce delle conclusioni del recente "Vertice" romano, sulle quali torneremo di proposito fra breve.

II

DOPO IL VERTICE

3. Quando, subito dopo l'alluvione di Firenze, la Sezione fiorentina del Movimento Federalista Europeo prese l'iniziativa di rilanciare l'idea dell'Università Europea - e organizzò, il 19 aprile scorso, una "Tavola rotonda", di cui si dà notizia in appendice, e che fu come lo antefatto e la premessa necessaria dell'attuale Convegno - essa diffuse il seguente "manifesto" :

"La Sezione Fiorentina del Movimento Federalista Europeo prende l'iniziativa di rilanciare il problema dell'istituzione dell'Università Europea a Firenze, convinto che gli sviluppi dell'integrazione comunitaria, ed in particolare i progetti attualmente in discussione di Comunità tecnologica e scientifica e di adesione della Gran Bretagna al Mercato Comune, nonché la prevista solenne celebrazione a Roma, nella primavera prossima, del deci-

"mo anniversario della firma dei Trattati di Roma, offra-
"no un clima particolarmente favorevole, che l'attuale
"grave situazione di Firenze non può se non contribuire a
"rafforzare.

"Scopo dell'iniziativa è quello di costituire ,
"intorno al Movimento Federalista Europeo, un Comitato di
"Iniziative per l'Università Europea di Firenze il quale
"dovrà - con opportune azioni da concertare fra i suoi com
"ponenti, ed intanto con la immediata organizzazione in Fi
"renze di una 'Tavola Rotonda' sull'argomento - stimolare
"il Parlamento nazionale ad approvare rapidamente il dise
"gno di legge per l'istituzione dell'Università Europea ,
"giacente da anni presso il Senato della Repubblica, ed in
"coraggiare il Governo italiano a porre il problema al cen-
"tro della ricordata Conferenza intergovernativa romana ,
"ed in genere della propria politica europea, nella tri -
"plice convinzione :

"1) - che non è possibile una seria Comunità scienti-
"fica e tecnologica, che si prefigga di realizzare condi-
"zioni effettive che consentano di superare in modo perma
"nente e definitivo il ritardo dei Paesi europei rispetto
"agli Stati Uniti, senza la creazione di un istituto comu
"nunitario di alti studi, operante in stretto collegamen-
"to col 'Centro Comune di Ricerca' dell'Euratom la cui com
"petenza dovrà essere estesa, nell'ambito della fusione
"degli Esecutivi, europei, dal settore nucleare a quello
"di tutta la ricerca scientifica, conformemente ad una pro
"posta lanciata dal Parlamento europeo;

"2) - che l'istituzione di tale Istituto universita -
"rio europeo appare tanto più opportuna, in un momento in
"cui torna di attualità l'adesione della Gran Bretagna al
"Mercato Comune: e ciò tanto nell'ipotesi che le trattati
"ve in questione abbiano esito favorevole, quanto nel ca-
"so che esse dovessero tardare a concludersi, il che ren-
"derebbe particolarmente auspicabile che si istituisse su
"bito, intanto, un vincolo scientifico e culturale con
"quel Paese, nulla vietando che alla fondazione ed al fun
"zionamento dell'Università Europea cooperino fin dall'i-
"nizio anche Stati diversi dai Sei, e anzi tutto consi -
"gliando che le basi di essa siano quanto più larghe pos-

"sibili;

"3) - che in nessun modo migliore potrebbe esser celebrato - con fatti, e non con gesti e con parole vuote - il decimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, se non con l'impegno preciso all'immediata realizzazione di un Istituto che dovrà costituire il centro di formazione e di irraggiamento di una coscienza europea, e quindi la premessa, per una più salda e completa unione politica dell'Europa di domani".

Ci proponiamo qui di indicare brevemente le ragioni per cui tale impostazione ci sembri tuttora, e anche dopo il "Vertice" romano, pienamente valida, e anzi la sola valida.

4. Sono note, ed abbiamo avuto già occasione di illustrarle, le vicende che hanno portato - sulla base di un progetto comunitario di Università Europea; così come le ulteriori vicende per cui, non avendo i Sei stati potuto giungere a un accordo su di esso, soprattutto per l'opposizione francese, si è giunti, nel 1961, ad affidare all'Italia il compito di realizzare l'istituzione di una Università Europea a partecipazione comunitaria.

Da parte del nostro Paese si è bensì provveduto in adempimento di tale mandato, all'acquisto del terreno e alla presentazione, al Senato, di un disegno di legge istitutivo della nuova Università; ma non essendo intervenuto l'accordo degli altri Stati - giudicato indispensabile, specie ai fini del finanziamento; anzi, essendo stati i negoziati in proposito praticamente sospesi, a partire dal 1964, l'esame di esso non è, presso la Commissione competente della seconda Camera, nemmeno cominciato.

Si tratta dunque di vedere - tale può esser solo un atteggiamento realistico di fronte al problema - se quel disegno di legge all'esame del Senato, che qui si dà per noto, risponda, almeno embrionalmente, alle caratteristiche e agli obiettivi dell'Università federale, sopra delineati; se, in caso affermativo, esso possa essere ripreso

in proprio dall'Italia, indipendentemente e al di fuori di un accordo preliminare degli altri Stati, o di tutti e cinque gli altri Stati firmatari dei Trattati di Roma; o se, in questa prospettiva, esso non possa subire dei ritocchi, riducendo ancora il suo ambito - pur, è bene riconoscerlo, già molto ristretto - in attesa appunto dell'adesione degli altri, o di alcuni degli altri; se, infine, le conclusioni del "Vertice" al Campidoglio non pregiudichino una tale impostazione.

5. Cominciamo, data la sua attualità, da quest'ultimo punto.

I Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi, si dice, riuniti in Campidoglio il 29 e il 30 maggio scorso, hanno riaffermato, proprio al termine del comunicato conclusivo di quell'incontro, la loro volontà di riprendere lo studio del problema: com'è possibile dunque che l'Italia non soprassedà, per vedere se le nuove trattative non diano un esito migliore di quelle passate?

A tale obiezione si deve anzitutto rispondere che sarebbe ingenuo credere nelle parole di quel Comunicato - assai più vaghe e generiche di quelle del Comunicato della Conferenza di Bonn, dalla quale pure non è finalmente sortito nulla almeno in ordine alla questione che qui c'interessa - qualcosa di più che un atto di cortesia formale verso lo Stato ospitante: non in ogni caso, un impegno anche di principio a rispettare scadenze, e neppure a garantire quando che sia il raggiungimento di accordi e lo inizio di realizzazioni concrete. Al di là delle parole e delle frasi, dei comunicati e degli scritti celebrativi, o dei discorsi sonanti del nostro Presidente della Repubblica, i Sei Governi si muovono per ora - magari di malavoglia e lentamente, ma si muovono - verso l'Europa delle Patrie, - non verso l'Europa sovranazionale (lo ha ben visto Spaak nel "Mondo" del 3 giugno) (1) e in quest'Euro-

(1) - E nello stesso senso si è espresso Dino Del Bo nel

pa non c'è obiettivamente posto per una Università europea, la formazione dei cittadini, e specie quella di livello più elevato, dovendo in essa necessariamente restare prerogativa gelosa dello stato nazionale.

A quella obiezione si deve rispondere in secondo luogo che l'iniziativa da noi suggerita al Governo italiano, e su cui torneremo, non vuol già essere intesa - come quella capziosa interpretazione vorrebbe far credere - come opposta e quasi presa in ispregio alle decisioni del "Vertice" romano; ma anzi come contributo concreto ai negoziati che adesso dovrebbero seguire, e che potranno assumere tutt'altro corso e aver ben più rapida realizzazione se l'Italia, senza pregiudicar in nulla lo statuto e lo assetto definitivo dell'istituenda Università, mostrerà il proprio interesse al problema non solo con delle parole, ma anche con degli atti.

Qui del resto assai più efficacemente di noi si è espresso l'on. Borghi in una interrogazione presentata in argomento alla Camera dei Deputati, e che - per la piena concordanza con le nostre tesi - si riporta in appendice, nel suo testo integrale.

Seguire invece l'altra strada - è opportuno ribadirlo - e cioè quella del wait and see, aspettando, per muoversi, un accordo su tutto e di tutto che non viene

./ - "Giornale d'Italia" del 5-6 giugno 1967: "...La questione più grave concerne il passaggio dall'integrazione economica a quella politica. Un'operazione del genere non può esser spontanea e automatica, ma richiede necessariamente una nuova manifestazione di volontà, definitiva e solenne. Questo, al vertice di Roma, non si è verificato... Se di rilancio si può ancora parlare, esso deve essere inteso nel senso indicato dal Presidente della Repubblica francese... in sostanza, quel che sopravvive è ancora il "piano Fouchet", è l'Europa confederale, è una forma di alleanza speciale fra gli Stati membri".

mai, significherebbe rischiar forte di ripeter l'esperienza delusiva, durata quasi sette anni, di Bonn, e far insomma come Giacobbe, che pur di poter sposar Rachele, servì pazientemente Labano per ben sette anni, al termine dei quali gli fu imposto da costui, se voleva sua figlia, di restar ancora sette anni al suo servizio; con l'aggravante, per noi, che non sapremmo affatto se il matrimonio fosse per seguire, nemmeno dopo il secondo settennio, o se per troppo lunga attesa, non fosse per essere un matrimonio a lumi spenti; il che, nel nostro caso, tornerebbe a dir lo stesso.

6. Superati così questi pregiudiziali, veniamo alle domande che ci eravamo poste, cominciando dalle due che hanno anch'esse, in qualche misura, carattere preliminare.

In ordine al primo quesito (la congruenza del progetto in questione con gl'ideali federalistici) a me pare che si possa dare, pur con molte riserve, una risposta affermativa: il carattere europeo e di istituto post-universitario e ad alto livello della nuova Università fiorentina potendo costituire una prefigurazione, sia pur ancora molto pallida, dell'Università federale da noi sognata, un primo passo nella direzione giusta, sia pure estremamente timido: come si è cercato di chiarire nella prima parte di questa relazione.

In ordine alla seconda questione - l'opportunità, e non solo la possibilità che l'Italia istituisca per proprio conto l'Università Europea, lasciando aperta ad altri Stati europei (non necessariamente i soli "Cinque", né necessariamente tutti i "Cinque") - la facoltà di entrar a far parte di esso, di partecipare alla sua gestione, di contribuire al suo finanziamento, mi sembra che si debba rispondere ugualmente in senso positivo. Il prestigio che ne deriverebbe al nostro paese, l'impulso che si darebbe al processo integrativo - dimostrando in modo concreto che in occasione del decimo anniversario dei Trattati di Roma, e nella sostanziale "europatia", come l'ha chiamata il Times, degli altri governi, un nuovo passo, e di valore anche simbolico, è stato compiuto sulla via della costru-

zione dell'Europa unita e della formazione di una coscienza europea - sarebbero senza dubbio tali da giustificare l'impresa, nella certezza che, se essa è vigorosamente sostenuta e portata avanti, altri Stati finiranno prima o poi, e probabilmente assai presto, per aderire (si pensi anche solo all'interesse della Gran Bretagna a tale iniziativa, o a quello di Stati come il Belgio e l'Olanda, che in più di una occasione hanno chiaramente mostrato di non gradire le resistenze frapposte dalla Francia a una più rapida marcia verso l'integrazione politica). Quello che manca è appunto tale impulso vigoroso, un "piano europeo" di Europa democratica, da contrapporre all'"Europa delle patrie" gollista (e da perseguire altrettanto vigorosamente e coerentemente quanto quest'ultimo è perseguito) e nell'ambito del quale, appunto, l'idea e la realizzazione, anche così parziale, dell'Università Europea avrebbe un significato e uno scopo.

Ed è qui appunto che il governo italiano dovrebbe dar prova di maggior iniziativa, nel senso che ulteriormente preciseremo; e, prima ancora, di maggior coscienza del problema, dei suoi termini, della posta in gioco.

7. Resta, è vero, il problema del finanziamento: ma proprio qui, io credo, l'attuale situazione di Firenze dovrebbe dare la spinta definitiva, capace di far uscire il progetto - oggi completamente insabbiato - dai cassetti delle Commissioni parlamentari, per trasformarlo in realtà; ed è in tal senso che le autorità fiorentino, i docenti, i politici di Firenze potranno svolgere una pressione efficace sui nostri governanti e sui nostri parlamentari.

E' un argomento a cui qui si accenna soltanto, ma al quale si vuol dare il dovuto peso.

8. Vi è infine da chiedersi se si dovrebbero proporre modifiche a quanto previsto, nel disegno di legge giacente presso il Senato, per quanto concerne l'estensione iniziale, per dir così, del terreno culturale coperto dall'Università Europea e delle materie da essa abbraccia

te, e che alcuni vorrebbero addirittura ridurre al solo diritto comunitario.

Pur non dovendosi escludere a priori nessuna soluzione, anche la più modesta, sono d'avviso che una tale proposta non dovrebbe essere accolta. Si snaturerebbe così il carattere - di prefigurazione dell'Università federale di domani, su cui ho insistito sopra - proprio, attualmente, della progettata istituzione, facendo invece di essa un semplice istituto specializzato, quali già ne esistono: e ci si potrebbe rimproverare a ragione, con un vecchio detto toscano: "Mastro Martino - di una trave ne fece un nottolino". E l'appunto sarebbe tanto più giustificato, in un momento in cui l'interesse comunitario e italiano sembra volgersi sempre più; fra l'altro, alla cooperazione scientifica e tecnologica che non può non trovare il suo fondamento, e il suo impulso nell'Università Europea; mentre per altro verso, Etienne Hirsch non si stanca di ricordare che è altrettanto indispensabile che nell'Università Europea siano rappresentate le discipline storiche e morali dove un confronto tra diversi punti di vista nazionali sarà particolarmente utile e fecondo; e mentre, soprattutto, in quest'ordine di idee proprio un Convegno internazionale tenutosi nel 1963, sotto gli auspici del Rettorato e dell'Ateneo fiorentini, aveva elaborato proposte e organigrammi completi, particolarmente degni di esser raccomandati all'attenzione dei politici: sì che sarebbe strano che proprio questo Convegno, e per di più riunitosi per iniziativa del Movimento Federalista Europeo, anzi della Sezione fiorentina di esso, volesse rinnegarli e rimpicciolirli.

Per obbligo di completezza vi è anche da ricordare che altri ha suggerito invece che una delle sezioni dell'Università europea, che dovrà esser dedicata allo studio delle arti figurative in Europa, potrebbe intanto orientarsi, in una prima e provvisoria realizzazione, verso la forma di un istituto per lo studio dell'arte italiana da parte di studenti stranieri, al quale fin d'ora dare vigoroso sviluppo: realizzando così, in seno all'Università Europea, un progetto particolarmente caro al prof. Ragghianti.

9. Un'ultima questione concerne la modalità di attuazione; e qui il discorso può esser particolarmente breve.

Non è questo, infatti, né il luogo né il momento per esaminare nei particolari il disegno di legge presentato dal Governo Italiano al Senato, né per proporre singoli emendamenti ad esso. Basti osservare che i ritocchi necessari per "sganciare" l'Università Europea dalla "Convenzione" fra i Sei che quel disegno di legge presuppone approvata, pur incorporando in esso tutti i principi di quella che siano recepibili, nella forma che avevano nell'ultima redazione all'esame dei Governi quando i negoziati si sono interrotti; e gli altri ritocchi occorrenti per mantenere, al tempo stesso, l'"aggancio" con gli altri Stati che volessero anch'essi partecipare, in un secondo momento, alla vita del nuovo istituto sarebbero relativamente pochi e di non difficile redazione e applicazione. E', anche qui, la deficiente volontà politica che fa ostacolo, e non difficoltà tecniche che non esistono, dato che è certo che le Università degli altri paesi a cui ci si rivolgerà - e che è auspicabile non siano solo quelle dei Cinque stati delle Comunità - vorranno collaborare "prestando" i professori e gli studenti necessari a rispettare le proporzioni volute (almeno 2/3 di studenti e di professori non italiani); anzi, come si diceva, è probabile che, una volta stabilita la possibilità, per i vari Stati, di aderire, per dir così, successivamente e alla spicciolata, vari fra questi - tra i Cinque o al di fuori di essi - aderiscano, e taluno forse anche subito.

III

UNA PROPOSTA CONCRETA

10. Perché però questa volontà politica che, dicevamo, fa difetto, si formi, si consolidi e dia frutti è necessario che vi siano iniziative concrete, e un'attività pressione per sostenerla.

Quest'ultima, già embrionalmente formatasi con la "Tavola Rotonda" fiorentina di cui sopra si è fatto cenno, dovrebbe consolidarsi e trovare il suo fulcro nell'attuale Convegno che, almeno nell'auspicio degli organizzatori, non dovrebbe esaurirsi sul piano del confronto delle idee - in una giornata di dibattiti e nella pubblicazione di un volume di atti - ma segnare l'inizio, anche sul piano dell'azione concreta, di un'attiva opera di persuasione, grazie anche all'istituzione di un "Comitato permanente" a cui tale compito sia esplicitamente demandato.

Per ciò che concerne le seconde resta valida, secondo noi, la proposta ricordata all'inizio, formulata dalla Sezione fiorentina del Movimento Federalista Europeo: l'Italia compie il primo passo - quello decisivo - ; l'atteggiamento di indifferenza, di esitazione o di solida ostilità, manifestato di questo e quello Stato, finirà per modificarsi, e ciò tanto più se altri Stati, oltre ai Sei, comprenderanno l'importanza dell'iniziativa e il loro interesse politico di aderir ad essa.

E' in forza di tali considerazioni che ci permettiamo proporre al Convegno la seguente mozione :

"Il Convegno sull'Università Europea, riunito a Roma il 26 giugno 1967 per iniziativa del Movimento Federalista Europeo e sotto gli auspici della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale e dell'Istituto Affari Internazionali.

"Esaminato lo stato attuale dei progetti ufficiali sul tappeto e delle discussioni in corso sull'argomento, nonché le intenzioni manifestate in origine all'Università Europea dalla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi delle Comunità Europee, riunita a Roma il 29 e il 30 maggio scorsi,

"auspica che il Governo e il Parlamento italiano realizzino subito, con gli opportuni adattamenti, il progetto di Università Europea quale previsto nel disegno di Legge n. 310 giacente presso la Commissione Pub -

Pubblica Istruzione del Senato,

"fermo restando che la partecipazione al nuovo
"Istituto dovrà rimaner aperta a tutti gli Stati europei
"a regime democratico che ne faranno richiesta in qualsiasi
"si momento, e che dovranno esser studiate, ad ogni ade-
"sione, le modifiche dello statuto da apportare e per te-
"ner conto della volontà e delle esigenze dei nuovi mem-
"bri,

"in attesa che, conformemente all'intenzione o-
"riginaria degli autori dei Trattati di Roma, la gestione
"dell'istituenda Università possa esser affidata alle Co-
"munità Europee, di cui nel frattempo, è auspicabile, sa-
"rà stata realizzata la fusione.

"A tal fine il Convegno dà mandato a un Comita-
"to di iniziativa composto da di
"prender immediatamente contatto con il Presidente del
"Consiglio, con il Ministro degli Affari Esteri, con il Mi-
"nistro della Pubblica Istruzione, con i Presidenti delle
"due Camere, con i Presidenti delle Commissioni Esteri e
"Pubblica Istruzione della Camera e del Senato, nonché
"con i Segretari dei partiti politici democratici per sol-
"lecitare la rapida realizzazione del progetto, che dovrà
"suggellare la ripresa dello spirito europeistico e la na-
"scita di un piano coerente per il rilancio dell'Europa
"politica, come auspicato anche in una mozione presentata
"recentemente al Senato da settanta parlamentari", (Se ne
"veda il testo in appendice.)

P A R T E II

I N T E R V E N T I

GIAN GUALBERTO ARCHI - Dell'Università Europea si può parlare da tre punti di vista. Da un punto di vista diplomatico, e cioè si può fare la storia diplomatica dell'iniziativa e dell'idea dell'Università Europea. Storia che è lunga; che ha avuto alterne vicende ma che dopo la riunione di Firenze del '63 è diventata silenziosa. E' però diventata nello stesso tempo operosa, ed io ho il piacere di dare questa testimonianza al qui presente Amb. Attilio Cattani, che di questa fase fu il promotore e l'animatore. Questa storia diplomatica non mi riguarda in questo momento.

Dell'Università Europea si può parlare anche da un punto di vista della prassi politica, e cioè come fatto inserito nel contesto del problema dell'unificazione europea e quale mezzo di azione pratica diretta a favorire questa unificazione. Coloro che esaminano il problema dell'Università Europea da questo punto di vista in generale prospettano il problema in questi termini: si nutre dalle varie realtà nazionali il concetto di Università, ci si appiccica sopra il cartello di "europea" magari con qualche colorazione di proprio gusto e di questo coacervo di idee recepito dall'esterno ci si serve a determinati fini pratici. Ad es. qualcuno ha ragionato in questo modo: l'Università Europea come tale dovrebbe inserirsi nel contesto delle varie iniziative e istituzioni internazionali, che presiedono all'unificazione europea, e in questo contesto servire allo scopo pratico di formare dei funzionari specializzati. Altri ha soggiunto addirittura che scopo pratico del nuovo ente dovrebbe essere quello di continuare quell'educazione, che le scuole medie superiori a Lussemburgo fanno già per i figli dei funzionari. In fatti, come c'è la scuola primaria e la scuola secondaria perchè non costituire anche una Università?

Ma dell'Università Europea se ne può parlare anche, ed è questo punto di vista che io scelgo, come di un problema culturale. Naturalmente che intende prendere questa via, deve essere uno che ritiene che dell'Europa si possa parlare per l'appunto come di un problema di cultura e che, in conseguenza, l'Europa non sia solo un problema di geografia fisica o di geografia politica, o, infine, una

entità di un particolare carattere economico. So bene che, ponendo queste affermazioni, io compio nel medesimo istante una scelta, sulla quale magari altri potrà non essere d'accordo o esserlo solo in parte. Tuttavia in certi momenti determinanti si ha il dovere di parlare chiaro, secondo i propri convincimenti, soprattutto quando si hanno responsabilità derivanti da una carica, che si ricopre. Siccome sono convinto che in questo momento particolare si debba parlare dell'Europa anche sotto un aspetto culturale, parlo dell'Università Europea come di un problema di cultura.

Ma allora in che senso si può considerare questo nuovo ente, senza il pericolo che questo diventi un centro di mera erudizione e che come tale sia considerato tra il disinteresse generale? Dirigi a questo proposito che nulla può essere più interessante del considerare la storia delle stesse Università nazionali, che nel volger del tempo hanno assunto, di volta in volta, la funzione di centri culturali o di centri di mera conservazione di idee e di metodi, che ormai avevano dato quanto di vitale in essi vi era. Parlando dell'Università Europea come centro di cultura io intendo appunto affermare che in essa le nuove classi dirigenti dovranno trovare le possibilità migliori, da un punto di vista scientifico e pratico ad un tempo, di formulare e di elaborare quelle idee di base, dalle quali nasca la matrice del loro operare pratico. Se si è persuasi che in virtù della loro tradizione e della loro esperienza gli Stati Europei possono svolgere ancora una funzione utile nell'attuale momento politico, e che questa funzione possa essere comune, perchè appunto comuni sono entro certi limiti sia quella tradizione sia quella esperienza, ecco che la creazione di un centro universitario appare come l'unico strumento valido, perchè quella gioventù europea, che crede ancora nel valore e nell'efficacia delle idee, trovi una sede di liberi dibattiti, nei quali ciascuno porta l'esperienza fatta nel periodo di formazione essenzialmente nazionale. Da questa impostazione discendono chiari i corollari, che concernono le strutture; i programmi e quelli che i francesi chiamano problèmes frontières.

Le strutture. Credo che dopo aver chiarito quella che a mio parere deve essere la funzione dell'Universi-

tà Europea, sia evidente il perchè io mi sia sempre battuto a che questa nasca dalla cooperazione dei sei Stati aderenti: Benelux; Francia; Germania; Italia, e non sia una istituzione italiana a vocazione europea. Di queste ultime istituzioni noi ne abbiamo già abbastanza, in Italia e fuori. Se si deve dar vita a qualche altra iniziativa, questa deve essere nuova. L'Italia, in virtù del mandato ricevuto, doveva essere stimolatrice attiva dell'Università. Purtroppo, mi sia concesso il dirlo, se ci sono state persone che hanno sinceramente creduto all'importanza dell'incarico ricevuto, la classe politica italiana è rimasta inerte. Tutti conosciamo le difficoltà che all'iniziativa si frapponavano; ma credo che onestamente si debba riconoscere che è mancato un impegno per approfondirla. Questo a mio parere proprio perchè la creazione dell'Università Europea è stata considerata non sul suo vero piano di operazione culturale, ma solo su quello empirico di pura azione politica. L'azione politica per essere stimolata ha bisogno di vedere concreti vantaggi immediati; le sfuggono, tranne che nei grandi momenti storici, le mete lontane, che danno, non danno frutti.

Negli incontri che in tutti questi anni ho avuto, ho sempre notato come lo scetticismo e l'inerzia da parte degli uomini politici e dei diplomatici, a qualsiasi nazionalità essi appartenessero, derivava dal fatto che, considerando l'iniziativa sul puro terreno pratico-politico, le difficoltà del procedere e l'esiguità dei risultati tangibili nel futuro immediato, spegnevano ogni entusiasmo. D'altra parte il fatto di considerare l'Università nell'ambito della politica, li portava a dare preminenza, nell'elaborare le strutture del nuovo ente, a ogni possibilità di controllo da parte delle singole organizzazioni statuali a tutto discapito di quegli uomini e di quegli organismi, che entro l'Università Europea, dovrebbero rappresentare l'attività di ricerca e di lavoro.

Se oggi si vuole riprendere il discorso sull'Università Europea il primo punto da affermare è che, salvati gli opportuni controlli dei singoli Stati, che per l'appunto attraverso questi controlli debbono trovar modo di interessarsi attivamente al nuovo ente, si lasci al corpo do

cente e ai suoi organi una libertà di azione tale da garantire una vivace attività di ricerca e di discussione. Questa è una condizione essenziale, perchè senza questa libertà di azione tutto diverrebbe ufficiale e previsto senza spazio all'estro e alla genialità.

Dalla premessa fatta discendono anche altre importanti conseguenze. Prima di tutto l'impossibilità di pensare l'Università Europea strutturata in maniera simile a quelle nazionali. Uno degli scopi più importanti di queste ultime è quello di aprire ai giovani quelle carriere, che li inseriscono nella vita pratica con particolari funzioni. Di qui l'interesse pubblico di garantire che la preparazione di quanti domani saranno autorizzati a valersi di titoli professionali avvenga con certe determinate garanzie e condizioni. Tutto questo non vale più per l'Università Europea. Dovendo essere questa un centro di formazione e di elaborazione di idee tutte le strutture dovranno essere adeguate alla nuova funzione.

Se non aboliti, certo ridotti ai minimi termini dovranno essere i corsi informativi, e viceversa grande sviluppo dovrà darsi ai seminari e alle discussioni di ricerca. In conseguenza solo chi ha già una adeguata informazione di base e solo chi è già in possesso della tecnica di studio universitario potrà essere ammesso all'Università. Non avrà più senso parlare di facoltà ma si dovranno creare dei dipartimenti di gruppi di materie, con l'augurio che in questa Università la parola dipartimento non assuma quell'ambiguo valore, cui si pensa quando oggi nelle Università nazionali si parla di questa nuova cellula organizzativa.

E anche il corpo insegnante dovrà essere reclutato in modo da renderlo atto al clima nuovo di questa Università. Dovendo l'insegnante essere lo stimolatore e il suscitatore di ricerche personali dei singoli studenti e il moderatore delle esercitazioni in comune, è chiaro che al sapere scientifico, prima e assoluta condizione sine qua non per una elezione debbano essere congiunte quelle doti necessarie per la nuova metodologia dell'attività del docente. Tra queste doti una sola vorrei indicare: mai come in

questa nuova posizione entro l'Università Europea l'insegnante dovrà possedere quella grande qualità del maestro che è l'altruismo.

I Programmi.

A questo proposito mi sia concesso di parlare chiaro. Nelle discussioni a livello diplomatico-politico io ho notato una insistenza garbata, ma ferma a limitare il contenuto dei programmi a quelle che si sogliono chiamare le scienze umane: diritto, economia politica, scienze politiche, storia politica, letteraria, dell'arte ecc.

Se qualcuno ora mi domandasse se la ragione avanzata per sostenere questa tesi, e cioè che il creare i dipartimenti scientifici implicherebbe spese e difficoltà difficilmente superabili, sia stata adottata in perfetta buona fede, io dovrei rispondere che non sono tanto ingenuo dal crederlo. Certamente quel motivo fu ben scelto, perchè è nella realtà delle cose. Tuttavia nella mente di chi l'avanzava, vi era un sottofondo psicologico che va messo in chiaro. Dal punto di vista prettamente politico i dipartimenti scientifici rappresentano un valore, soprattutto oggi, si potrebbe quasi dire tangibile. Nessuno Stato se ne spoglia volentieri a beneficio anche di una comunità, della quale fa parte. Altro discorso deve farsi, sempre sul piano politico, del ... mondo delle idee. Ancora una volta noi possiamo toccare con mano il grosso equivoco, che nascerebbe se si lasciasse nell'ombra, a proposito della creazione dell'Università Europea, il fatto culturale. Quanto ho detto sopra, è un caso limite, nel quale possiamo misurare quale differenza vi sia tra il piano scientifico - culturale e quello politico - diplomatico.

Se, invece, siamo persuasi dell'alta funzione che in una attuale Europa possa adempiere un centro, nel quale uomini di cultura e di alta preparazione e giovani già universitariamente formati si ritrovano, provando e fondendo le loro singole esperienze fatte entro l'ambito delle tradizioni universitarie nazionali, noi possiamo apprezzare quei valori ideali, che sfuggono ai cultori dell'utile immediato. Questo tanto più se, come previsto da alcuni pia

ni già prestabiliti, a far parte della nuova Università, sia come docenti sia come discenti, verranno chiamati anche elementi estranei agli Stati fondatori.

Chiunque abbia l'abitudine dell'osservare, può constatare che certe idee, certi concetti, che fanno parte del patrimonio comune della civiltà europea nel mondo del pensiero; del diritto; dell'arte in generale, e che proprio perchè comuni si potrebbe esser portati a ritenere naturali, cioè propri di tutte le genti, sono in realtà propri solo alla nostra civiltà. Solo il dibattito con l'esperienza di altre civiltà può farci conoscere il valore di attrazione, che quelle idee e quei concetti nel mondo di oggi, universale, hanno conservato. Anche sotto questo profilo la funzione della nuova Università potrebbe essere essenziale.

Per una più concreta esposizione degli eventuali programmi, io non ho che a rinviare a quanto fu elaborato negli incontri dei sei, che il nostro Ministero degli Affari Esteri, sotto la direzione di Attilio Cattani, promosse e curò.

Non è il caso che io mi dilunghi su tanti altri aspetti problematici. Chiudo questo mio intervento accennando ad una questione, che tanto divise nei colloqui, che più volte ho ricordato. E' il problema del titolo, che l'Università Europea dovrebbe conferire e della sua efficacia.

Ancora una volta alle nostre discussioni presiedette un equivoco. Siccome da più parti si pensava alla Università Europea come ad una super-Università Internazionale diretta a sfornare quei professionisti che uscivano anche dalle singole Università nazionali, il mondo fu al rumore per la questione del titolo da conferire e del riconoscimento, che esso avrebbe potuto avere quanto meno nei sei Stati aderenti. Queste preoccupazioni giunsero anche alla Conferenza Permanente dei Rettori d'Europa, che se ne allarmò. Chiarito l'equivoco di partenza, il problema si semplifica, ma non si elimina del tutto.

Naturalmente, così dicendo, io non prendo in considerazione il lato formale del nome, e cioè se dottore e così via. La questione è altra, e cioè se colui, che avrà seguito i corsi della nuova Università e conseguito quel titolo, che verrà stabilito, potrà vedersi riconoscere, entro i singoli Stati fondatori e nelle singole Istituzioni europeistiche sorte o da sorgere, anche particolari riconoscimenti a certi determinati fini.

A me sembra che, per quanto riguarda le Istituzioni a carattere europeo, dato il costante interesse da queste dimostrato alla nostra iniziativa, sia naturale prevedere un riconoscimento pratico con le modalità da precisarsi. Come pure non avrei dubbi anche per quanto concerne l'ambito dei singoli Stati, non ai fini, ben si intende, dell'esercizio professionale, ma per l'interesse che ogni Stato dovrebbe avere a reclutare il proprio personale, specie per quanto riguarda i funzionari di un certo livello, tra persone che abbiano acquisito esperienza internazionale, seppure europea, in un momento, nel quale le cose, anche se non le volontà, assumono sempre di più misure supernazionali.

Ma è soprattutto sul prestigio che la nuova Università deve contare. In altra occasione io ebbi a ricordare quanto avvenne nel mondo medioevale, allorchè sorsero le prime Università. Il prestigio ad es. di Bologna nacque soprattutto dalla assoluta superiorità degli studi, che in questo centro si facevano. E i problemi sottoposti ai dottori di allora non erano certo meno gravi di quelli che la classe uscita dall'Università Europea sarebbe chiamata domani a risolvere. Tuttavia prestigio si acquista solo con l'alta qualità degli studi. Ecco perchè io insisto ancora una volta nel dire che o l'Università Europea sarà un centro di cultura a un livello adeguato alle esigenze di una realtà europea o è meglio non farne di nulla.

E a questo punto il problema si allarga e nello stesso tempo si conclude: intanto vale la pena di parlare dell'Università Europea in quanto esista la volontà sia sul piano politico sia sul piano culturale di fare l'Europa Unita!

ENZO ENRIQUEZ AGNOLETTI - Mentre il Mercato Comune sta per entrare nella fase finale della sua realizzazione, le istituzioni europee attraversano un periodo di crisi, assai più profondo di quanto non appaia dal di fuori. Cessata la spinta verso un approfondimento e allargamento del significato politico delle istituzioni, è naturale che nei rappresentanti di quasi tutti i paesi che siedono nei vari organismi si facciano sempre più sentire motivi particolaristici. I pericoli sono evidenti: tanto più procede lo sviluppo industriale ed economico europeo, il neo-capitalismo europeo, e tanto più debole appare il tessuto politico che lo circonda, che sia in grado di controllarlo, stimolarlo ed accompagnarlo: tanto maggiore dunque la sola unità europea reale, anche politica, appare quella dei grandi e comuni interessi capitalistici. Non c'è bisogno di essere socialista per riconoscere i rischi di una tale situazione, rischi che consistono in una irresponsabilità politica maggiore, e nella impossibilità politica maggiore, e nella impossibilità di rispondere a quella che viene chiamata "la sfida americana", ma che non è soltanto americana.

E' vero che questa diminuita spinta all'unione politica europea nasce anche da alcuni fatti positivi: la diminuzione delle rigide contrapposizioni tra est ed ovest, così come viene confermato anche in questi giorni in seguito agli avvenimenti cecoslovacchi, ed è vero che ciò può e deve implicare un mutamento nella politica della unione europea, mutamento che non tutti gli stati europei sembrano pronti a riconoscere; ma per fare una politica bisogna che ne esistano le premesse.

L'idea di una Università europea a Firenze è nata sulla cresta dell'onda del Trattato di Roma. Che valore può avere oggi? Nel convegno tenutosi a Firenze nell'aprile del 1967 è stata esaminata la situazione con spirito realistico e ci sembra che le conclusioni del convegno siano in gran parte valide ancora oggi. Abbandonando per necessità le grandi ambizioni iniziali, sta di fatto che un istituto universitario, o meglio post-universitario a Firenze, potrebbe rivelarsi di grande importanza e utilità. Esso naturalmente non dovrebbe limitarsi ad essere un istituto di studi sulle istituzioni europee, che lo farebbe decadere a corso di

perfezionamento per futuri funzionari, ma dovrebbe offrire corsi di storia, economia, diritto, storia delle idee, scienze esatte, e possibilmente qualche scienza sperimentale, funzionando con una autonomia sufficiente per poter far partecipare all'insegnamento professori di paesi anche non appartenenti alla Comunità, e riservando una aliquota dei posti a studenti non cittadini degli stati comunitari.

Attendere il finanziamento e l'accordo completo dei sei significherebbe non farne di nulla. Una iniziativa italiana potrebbe in questo momento avere notevoli ripercussioni e non sarebbe stato male che se ne fosse parlato anche nei programmi elettorali. Proprio perchè la Comunità, come tutta la politica mondiale, attraversa un periodo di revisione, di critica e di ripensamento, in cui appare sempre più la carenza di una politica europea, forse anche perchè la politica europea tradizionale degli ultimi anni si è dimostrata non rispondente alla realtà, appare opportuno un ripensamento e un test culturale, un centro di ricerca spregiudicata e approfondita. E quale luogo migliore per affrontare la realtà, vecchia e nuova, economica, sociale, tecnica con spirito critico e piena libertà di giudizio? Possiamo immaginare come accanto a un siffatto istituto post-universitario si terrebbero numerosi convegni e dibattiti di carattere internazionale molto ampio, che permetterebbero uno scambio con l'Università, mediante interviste, conferenze, colloqui, fornendo materie di esperienza, di studio e di ricerca, esenti da ogni pericolo di provincialismo, quale potrebbe nascere da una concezione europeistica ristretta come a volte abbiamo visto apparire.

C'è un altro dato della situazione che non esisteva neanche al momento del convegno di Firenze, ed è il movimento studentesco. E' evidente che non si può, ora, non tenerne conto, e che l'Università europea nel suo ordinamento dovrebbe riflettere i dibattiti appassionati che si sono avuti, e dovrebbe discutere i sistemi di insegnamento e di organizzazione non soltanto con rappresentanza di docenti ma anche di discenti. Questi ultimi andranno invitati al prossimo convegno, se ci sarà, in misura molto maggiore di quanto può essere avvenuto in passato.

Quanto alla scelta di Firenze non c'è dubbio che tutte le città presentano vantaggi e svantaggi. Ma Firenze possiede alcuni elementi che sono tuttora estremamente validi: ha una attrazione mondiale (lo si è visto al tempo dell'alluvione); possiede strumenti di studio e di ricerca essenziali, anche se naturalmente insufficienti e da completare con larghi mezzi; non è una capitale, e quindi ha uno spirito più libero e meno condizionato; non è una metropoli che faccia scomparire gli elementi nuovi della sua configurazione; è in un territorio in pieno sviluppo moderno e al centro di un paese ricco di possibilità anche culturali importanti; ha avuto, ed ha, una tradizione internazionale vasta e seria; mantiene, nonostante tutto, un "esprit du terroir" che può dare una base di realtà umana a quanto vi accade, senza isolarlo in una creazione astratta e puramente razionale; in poche città del mondo gli studenti di ogni dove partecipano pienamente e senza nessuna difficoltà alla vita degli altri cittadini; vi sono numerosissimi istituti culturali stranieri e un'atmosfera di discussioni estremamente stimolante.

Si può concepire l'Università europea come il coronamento di un edificio oppure come la riflessione e la storia di un fallimento di un disegno più grande, superato dagli eventi. Comunque se l'Università europea sarà autonoma, anche rispetto ai vari ministeri degli esteri, sarà dotata di mezzi sufficienti, sarà animata da spirito internazionale e moderno, potrà rendere un grande servizio alla causa dell'Europa e della solidarietà internazionale, anche in circostanze mutate.

ATTILIO CATTANI - Io vorrei ringraziare tutti gli intervenuti. Ciascuno ha portato il suo contributo estremamente interessante, estremamente ricco. Tutti, compreso il Prof. Calogero, dal quale io in parte dissento. Ma non voglio con questo partire in una diatriba che possiamo avere successivamente in altro concerto. Direi che gli scopi che ci hanno guidato, le finalità, si sono andate man mano chiarendo, e da una primitiva impostazione italiana - poiché siamo stati in fondo noi i grandi sollecitatori per questa U-

niversità Europea, che a noi sembrava così appassionante impresa - si sono andate chiarendo. Dalle primitive idee che miravano alla creazione di un'università tradizionale completa - progetto che aveva suscitato le opposizioni delle altre università, non solo delle nostre italiane ma anche di quelle degli altri Paesi - siamo andati piano piano evolvendo, rendendoci conto del fondamento delle opposizioni che avevamo sollecitato, ma valendoci anche dei contributi costruttivi che ponderatamente attraverso quelle erano stati offerti. E, quindi, vorrei dire, sorvolando perché voglio essere molto breve, che mi associo con piena concordanza alla presentazione che vi ha fatto l'On. Vedovato con estrema serietà e approfondimento e desidero ringraziarlo per quello che egli ha detto.

Siamo arrivati all'ultima fase, quella del 1963: è verissimo che così siamo andati tagliando il cordone ombelicale dell'art. 9 del Trattato Euratom, perché da tale articolo non può venir fuori niente in tema di università, e, perciò, non varrebbe la pena che noi ce ne occupassimo. La Comunità, se vuol fare delle scuole di carattere nucleare, le faccia e - scusi Prof. Medi - ma con questo tipo di scuole non solleciteremmo quel complesso di entusiasmo, forse anche di errori, cui il Prof. Calogero ha accennato.

Può essere interessante storicamente che io vidi come questo articolo 9 è nato, perché il problema della Università Europea fu presentato fin dall'incontro di Messina del giugno 1956 quando, auspice l'On. Martino, Ministro degli Esteri, discutevamo se ripartire sì o no in questa grande avventura europea. E' lì, bisogna dire onestamente, che il Prof. Hallstein fu il grande e primo sollecitatore di questa concezione di dare vita a uno "Studium Europeum". In quell'incontro in cui fu già considerevole impresa di essere riusciti a ottenere la volontà politica di mirare a qualche cosa di molto ambizioso come era il Mercato Comune Europeo e insieme anche l'Euratom, con una specie di transazione tra le vecchie tesi dell'approccio settoriale e quello nuovo dell'approccio globale, di cui noi eravamo fautori, il Prof. Hallstein - allora capo della delegazione tedesca - nella fase finale della negoziazione, sempre così

convulsa, alla fine presentò la proposta dell'Università Europea, senza tuttavia ottenere un chiaro impegno collettivo. E ulteriormente, al momento conclusivo della stesura dei Trattati ottenne una stesura ambigua, in un Trattato come l'Euratom, che riduceva l'ambito dell'impresa. Egli accettò questo che sembrava quasi un contentino, e fu a mio avviso un errore molto grave di concetto da cui originano i nostri dispiaceri di questi anni. Ma se uno dovesse fare la storia dei peccati che uno ha incoscientemente commesso, andrebbe all'inferno tanta parte dell'umanità che stimiamo. Ma da quell'art. 9 ci dovevamo effettivamente staccare, e gli stessi amici della Comunità Euratom furono i primi a volere che ce ne staccassimo: è quello che noi abbiamo quindi fatto in queste continue e faticose negoziazioni internazionali,

Orbene, il punto a cui siamo arrivati nel 1963 direi che non è così scoraggiante come può apparire scorrendo il rapporto Pescatore. E qui devo dire che Pescatore è stato un grande e tenace alleato, fra tutti coloro che hanno vissuto dall'inizio questa vicenda così annosa. Non è in fondo impossibile di superare lo stallo attuale: io mi limito all'essenziale, perché non vorrei entrare nel campo dello studio degli obiettivi che è problema, certo, molto appassionante, ma io direi al Prof. Calogero, che è essenziale che facciamo prima l'Università, che si chiami e sia europea e che ottenga la collaborazione internazionale per la sua costituzione.

Il compito non è così impossibile, perché quello che ha realmente fermato l'ultima negoziazione è stata la posizione francese: tra i cinque altri governi c'è stato molto accordo e molto progresso. Devo dire che anche i professori, che prima erano degli avversari ostinati, non solo quelli italiani, evidentemente, ma di tutti i Paesi, ci hanno poi sostenuto nella fase finale. Ci ha arrestato nella conclusione l'opposizione governativa francese che si riassume nei due seguenti aspetti: uno è quello messo bene in luce dall'On. Vedovato: la Francia è pronta a partecipare, ma non può, per ragioni discendenti dalla concezione gollista che conosciamo, e cioè di accettare di rinunciare ad amministrare direttamente gli insegnanti francesi che im-

partiranno insegnamenti all'Università Europea. La Francia parteciperebbe certamente a suo modo; infatti, eravamo già al punto di fare un conteggio di bilancio globale. Si può convenire che la Francia possa dare alcuni suoi contributi, per esempio di insegnanti, nella forma che le conviene. Se questa fosse la difficoltà principale possiamo benissimo concedere che i professori siano amministrati e pagati da lei. C'era ancora da ottenere un impegno pluriennale nella disponibilità degli insegnanti, perchè non si può ammettere che la vita dell'Università dipenda da gesti di buona volontà, anno per anno, e messi in pericolo magari da una crisi eventuale qualsiasi in uno dei settori della collaborazione internazionale. La Francia avrebbe poi anche partecipato alle spese comuni. Mi sembra che si può, pertanto, ipotizzare per l'Università, una forma di collaborazione internazionale in cui uno dei governi partecipa con certe modalità conformi ai suoi ordinamenti, mentre gli altri cinque governi accetterebbero un accordo di partecipare ad un bilancio globale di rendiconto in cui ciascuno figura nel conteggio degli apporti che concede nelle sue varie forme e, quindi, sarebbe anche giustificato di discutere gli eventuali ritocchi con i governi in modo di far corrispondere gli apporti di ognuno alle quote che loro si addicono.

Questa parte, ripeto, non è la parte che più potrebbe preoccupare in una ripresa di negoziato da promuovere al fine di pervenire a una convenzione fra i sei governi. E qui permettetemi di dire che sono interamente d'accordo con l'On. Vedovato. L'Università Europea, sul piano nazionale, noi non riusciremo a farla. Diciamo la verità: bisognerebbe avere la ventura di trovare veramente un nucleo di illuminati profeti delle idee che noi abbiamo, per avere speranza che si possa poi creare quel movimento travolgente che porta a muovere le pietre e a sostenere per lunghi anni lo sforzo finanziario che comporta e l'impegno amministrativo coerente e lungimirante in un campo così nuovo e complesso.

Dicevo, il punto più difficile che è apparso, ed è un punto che è sempre suscettibile di riapparire, quando noi convocassimo di nuovo il comitato intergovernativo per

per negoziare e portare a compimento la convenzione interrotta alla fine del 1961. I francesi allora fermarono il negoziato perché dissero che questo lo si può soltanto varare superando le rimanenti difficoltà, in un clima favorevole di "concordanza politica sugli scopi generali dell'unione europea". C'è ora questa concordanza politica? Il dubbio è certamente permesso e, quindi, esiste il rischio di riavere di nuovo una fase estenuante di allettamenti e di possibili speranze ma senza certezza di riuscire. Nonostante questo rischio io credo bisogna percorrere questa via crucis, perché bisognerà anche fare la storia completa dei tentativi fatti per corrispondere anche nel campo della cultura a questo bisogno di unificazione europea e deve esser pur provato agli atti della storia che, nonostante il comunicato emesso alla conclusione del secondo vertice, positivo in principio alla creazione dell'Università, in realtà lo atteggiamento francese è sibillino e forse ostativo. Io non lo dò per concesso, ma certamente questo pericolo c'è e non ce lo dobbiamo nascondere, ma occorre risulti provato.

L'armonia apparente al vertice - l'On. La Malfa non sarebbe certo di questo avviso, di considerare che una certa armonia si sia realizzata in una certa misura al vertice di Roma - darà dei frutti? Questa è una questione aperta. Io ritengo che purtroppo non è affatto provato che vi sia stata questa armonia, però io credo che bisogna sperimentare ancora una volta questa cattiva volontà o l'impossibilità di creare qualche cosa per fatto e colpa del governo francese.

Io sono poi d'accordo con lei che anche per l'Università bisogna che non si cada in una tentazione di nazionalismo europeo: del resto la cultura se in parte, forse in grande parte, pensiamo noi con un certo compiacimento, è nata in Europa, non si limita certo all'Europa e vive nel mondo intero, evidentemente. Che questo sviluppo aperto verso il mondo abbia luogo è certamente auspicabile, non solo necessario.

Quindi vorrei dire, concludendo, che io ritengo che questo esperimento del negoziato internazionale debba essere fatto. Per due ragioni: primo, perché l'università

sia veramente europea, nel senso di ottenere quel concorso di volontà collettive nel reclutamento dei professori: una università italiana non avrebbe mai la forza di reclutare veramente quello che noi pensavamo dovesse essere il meglio disponibile in tutti i Paesi membri o non membri. Durante il negoziato noi abbiamo sempre auspicato ed ottenuto che potessero essere docenti professori da qualunque parte, anche americani, purché di riconosciuta grande cultura. In secondo luogo perché bisogna fare, se c'è, una seconda constatazione e formale della attuale carenza francese.

Questa fase di riprendere il negoziato a Sei, io ritengo debba essere esperita, e esperita con rapidità e con decisa iniziativa.

Un avvertimento: non mescoliamo per carità questo problema dell'Università con quello del "gap tecnologico", perché se così facessimo porteremmo le cose a una confusione totale sostanzialmente, oltre che proceduralmente. Di questo argomento del divario tecnologico ne parleremo almeno per dieci anni, per vent'anni, e probabilmente si colmerà da sé, se noi sapremo promuovere quelle azioni nazionali ed europee che nasceranno dalla valutazione obiettiva delle sue cause.

Questa fase esplorativa anche ritardativa del negoziato va dunque esperita, ma va esperita senza variare gli obiettivi sui quali c'è un concorso di intenti molto grande anche da parte di Paesi direi tradizionalmente poco inclini a nuove cose europee, come l'Olanda. Abbiamo avuto i maggiori concorsi in Olanda proprio per questa idea della istituzione di cultura europea, di promuovere un focolare di studio, in un tentativo di sintesi fra tutte queste, diciamo, genialità che hanno, attraverso i secoli contribuito al pensiero del mondo, del mondo come noi lo concepiamo.

Se riusciremo nel rinnovato ennesimo tentativo, bene; se non riusciremo avremo scritto un'altra pagina di storia necessaria un giorno, quando dovremo pur riprendere il cammino dell'Europa alla disparizione di quei personaggi che l'hanno resa difficile ora.

ENRICO MEDI - Presidente, noi abbiamo condiviso con l'amico Amb. Cattani, tutta questa fatica per la costruzione dell'Università che era poi nata quasi per caso, inserita all'ultimo momento nel trattato dell'Euratom.

Allo stesso tempo però questo caso si è dimostrato rispondente ad una precisa vocazione; l'Euratom infatti doveva coordinare, secondo i Trattati di Roma, la parte intellettuale più avanzata: la ricerca. E in questa prospettiva, il compito di concepire un'Università Europea - naturalmente, a mio giudizio - è stato affidato all'organo che più esattamente è in grado di configurarne la struttura e gli obiettivi.

Mi permetto di ricordare, pur senza ripetere la storia già così concisamente ripetuta dall'Amb. Cattani, gli scopi che tale Università doveva perseguire.

Tra le finalità proprie del nuovo organismo europeo, è da considerare la necessità della conoscenza reciproca dei nostri paesi. Direi che questa è la base imprescindibile di cui noi tutti abbiamo sentito la mancanza, al momento proprio in cui siamo entrati nel contesto della organizzazione europea: noi sappiamo quanto grande è l'ignoranza che deriva dall'insegnamento nelle scuole senza questo panorama d'insieme della storia francese o dell'arte tedesca, della poesia olandese e così di seguito. Ogni volta che si tratta un problema internazionale (parlo dell'Europa) nei libri scolastici viene dato un breve sintetico cenno e tranne che per battaglie e guerre, il tessuto vero della storia europea e di ogni singola nazione europea è pressochè ignorato, con la conseguenza grave di non affermare mai interamente la portata dei problemi internazionali.

Le conseguenze di queste manchevolezze credo infatti che si siano sentite anche nella creazione delle Comunità: la mancanza di conoscenza porta alla difficoltà di comprensione e quindi all'assenza di interesse tra le parti. Quindi, primo punto: questa conoscenza reciproca dei paesi, dei costumi, della storia - al di là della cronistoria delle guerre e dei confini, dei vinti e dei vincitori -

è una delle fondamentali finalità di un'università europea: cioè conoscersi partendo dal livello universitario. Infatti è proprio da questo livello che nascono gli insegnamenti delle scuole medie da una parte e l'informazione dell'opinione pubblica dall'altra.

La conseguenza che deriva da questa conoscenza reciproca è la necessità di armonizzare le culture dei vari Paesi in tutti i campi ampliando in tal modo l'orizzonte della conoscenza dei giovani. Questo rappresenta per me il secondo punto delle finalità da raggiungere: l'unità del sapere.

Noi lo abbiamo sperimentato sui tavoli di lavoro dell'Euratom: accanto ad un reattore nucleare da costruire, unitamente al problema tecnico e scientifico si presentavano il problema giuridico, quello economico, quello finanziario, quello politico, quello sociale, ecc. La nostra cultura di oggi si dimostra eccessivamente unilaterale; gli uomini che hanno delle responsabilità, pur senza colpa diretta, si trovano senza una preparazione adeguata che appunto una formazione universitaria del tipo che stiamo esaminando avrebbe potuto fornire loro, con non poca utilità per un migliore espletamento delle loro funzioni.

Quindi, ripeto, necessità dell'unità del sapere.

Il terzo punto guarda alla esigenza della conoscenza fra le persone: parte di una conoscenza diretta, e profonda e non come ha luogo negli incontri dei congressi, delle conferenze, in cui lo stare insieme si riduce necessariamente, a pochi giorni, ma come avviene nello scambio reciproco del colloquio continuo e permanente, in un ambiente di studio particolarmente favorevole come un'università.

Per tale scopo l'azione di persuasione svolta presso amici e colleghi universitari a favore delle Università di Firenze è stata quella di mostrare come in nessun modo si tratti di un doppione, o tanto meno di una superuniversità e quindi un organo di concorrenza controproducente ai fini della cultura.

Confermando quanto ha detto giustamente Cattani, questo lento lavoro di persuasione aveva fruttato l'adesione di moltissime università e centri di studio, perché appunto si tratta di creare qualcosa non in contrasto, che non esiste, credo, in campo internazionale, e che soprattutto garantisce la realizzazione di quei tre punti sopra accennati.

Perfino in Francia, dove dal punto di vista politico abbiamo incontrato difficoltà, il Rettore dell'Università della Sorbona, capite le finalità, ha mostrato tanta comprensione ed entusiasmo.

Ora, senza entrare in problemi di carattere specificamente politico (se cioè tale Università dovrebbe essere dal punto di vista dell'organizzazione a carattere nazionale o internazionale) questo organismo dovrebbe essere inteso come un'Università Europea aperta, aperta cioè a tutti gli altri popoli anche al di fuori dell'Europa che vogliono convergere.

Essa non dovrebbe rappresentare qualcosa di esclusivo, come un castello chiuso, bensì avere un carattere specifico con finalità specifiche.

Ma la finalità essenziale, a mio avviso, che l'Università Europea dovrebbe possedere è la unità del sapere che prima appunto sottolineavo. Questa unità si realizza solo eliminando il concetto delle facoltà: questo superamento infatti permetterà, attraverso la creazione di dipartimenti quella comunione appunto di pensieri e di idee che spesso la conoscenza di una singola materia impedisce.

Cioè questo significa un invito agli studenti di singole lauree di frequentare dei corsi che portino ad un completamento effettivo della propria preparazione culturale. Il permettere l'avvicinamento di tanti diversi rami della cultura, il loro scambio, il loro approfondimento, ecco, è questa l'idea originale di cui deve essere permeata l'Università Europea e che deve stare alla base della sua struttura.

Il mondo di oggi ci chiede appunto questo. In un momento così deciso, l'Europa è chiamata a dare questo con tributo ad un mondo che lo va ansiosamente cercando. Sono in crisi concezioni economiche, concezioni politiche che non si chiamano più di destra o di sinistra, divenute mere definizioni; occorre creare, in sostituzione di tutto quanto sta decadendo, qualche cosa di bello e di profondo che non rinneghi il passato, ma che dal passato prenda ispirazione per le future realtà dei popoli.

Tutti siamo in crisi: la colpa non è dell'uomo di destra o di sinistra, bensì della mancanza di un sostegno spirituale, intellettuale, conoscitivo di cui tutto il mondo sente l'esigenza.

In un secondo intervento nella discussione il Prof. Medi ha aggiunto :

Mi permetto di far presente che occorrerebbe trattare l'argomento dello sviluppo tecnologico e di quello economico, congiuntamente: il concetto di unire tecnologia, ed economia (cioè, in parole, avere il progresso) è fondamentale.

Oltretutto oggi per promuovere l'idea dell'Università Europea, ci troviamo in vantaggio data l'esistenza di una Commissione unica non più Commissione Euratom, Cee, Ceca.

Quindi forse sarebbe il caso, se fosse possibile, rivolgere un appello al Pres. Rey che con passione ha sempre seguito in seno al Mercato Comune tali lavori, e un altro appello si dovrebbe rivolgere al Presidente del Parlamento Europeo a Strasburgo, dato che il Parlamento ha sempre appoggiato tale progetto (ricordo quando ero Presidente della Commissione interinale preparatoria per tali lavori).

Ultima cosa è l'azione di persuasione da riprendere e completare presso le Università Europee.

Le più grosse difficoltà le avevamo riscontrate

in Francia, come prima ho detto, ma ricordo le riunioni al Quai d'Orsay nelle quali si era arrivati a persuadere non solo il Presidente o il Rettore della Sorbona, ma anche i singoli Professori francesi.

Quindi se si ricominciassero tali trattative, so no sicuro che si arriverebbe a risultati positivi.

E' per questo che vedo con molto ottimismo lo sviluppo di tali lavori, e credo in un loro esito favorevole.

D O C U M E N T I

Elementi di base su

IL PROBLEMA DELL'UNIVERSITA' EUROPEA

raccolti in occasione di una conversazione
tenuta dal Dr. Antonio Tatti

Ufficio per l'Italia del
Servizio Stampa e Informazione delle Comunità Europee

di R o m a

1. Il quadro giuridico.

1.1. Un primo accenno all'Università Europea si trova nei lavori del Comitato intergovernativo istituito dalla Conferenza di Messina (giugno 1955). La Relazione dei Capi delle delegazioni, presentata ai Ministri degli affari esteri nell'aprile dell'anno seguente, trattando dei compiti dell'Euratom per lo sviluppo della ricerca nucleare e lo scambio di informazioni, prevedeva che la istituita Comunità creasse "in collegamento con gli istituti esistenti, da un lato un centro di ricerche, dall'altro scuole per la formazione di specialisti" nucleari, osservando che "l'Europa si trova in grande svantaggio per quanto riguarda il numero dei suoi tecnici e il grado della loro formazione specializzata. Uno sforzo decisivo è necessario per riguadagnare terreno. Attorno alla scuola - prosegue il documento - e al centro di ricerche, dovrebbero costruirsi le fondamenta di una Università Europea ove insegnerebbero scienziati provenienti dai vari paesi, e alla quale dovrebbe essere riconosciuta, come ad ogni Università, la sua autonomia."

1.2 Sulla base di queste indicazioni fu redatto l'art. 9 del Trattato istitutivo della Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA, o Euratom), firmato a Roma il 25 marzo 1957, il quale prevede, al 1° par., la creazione di scuole per la formazione di specialisti nell'ambito del Centro Comune Ricerche Nucleari, affidando nello stesso tempo alla Commissione esecutiva il compito di regolare le modalità dell'insegnamento, e stabilisce, al 2° par., che

"sarà creato un istituto di livello universitario le cui modalità di funzionamento saranno fissate dal Consiglio (dei Ministri) che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione".

Le proposte della Commissione relative a tali modalità saranno presentate al Consiglio nel termine di un anno dall'entrata in vigore del Trattato.

Rientrando perciò l'istituzione e il funzionamento dell'istituto di livello universitario fra i compiti della Commissione, è da tener presente anche l'art. 172, il quale, al par. 2, stabilisce il criterio di ripartizione fra gli Stati membri dei contributi necessari per finanziare il bilancio delle ricerche e degli investimenti dell'Europa: Belgio 9,9%, Germania 30%, Francia 30%, Italia 23%, Lussemburgo 0,2%, Olanda 6,9%.

Ciò è d'altronde precisato dall'art. 174, par. 2, comma c), ove si legge che "le spese iscritte nel bilancio delle ricerche e degli investimenti comprendono in particolare ... le spese relative agli istituti di insegnamento".

1.3 Inoltre, il disposto del par. 1 dell'art. 57 del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, relativo al diritto di stabilimento, evoca una materia i cui problemi sono connessi con quelli della costituzione di una Università Europea: "Al fine di agevolare lo accesso alle attività non salariate e l'esercizio di queste, il Consiglio, su proposta della Commissione e previa consultazione dell'Assemblea, stabilisce, deliberando alla unanimità durante la prima tappa e a maggioranza qualificata in seguito, direttive intese al reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli".

1.4 Il 20 maggio 1958, i Consigli dei Ministri della CEE e della CEEA approvarono la decisione di "fondare una Università Europea con le caratteristiche di un istituto autonomo e permanente, destinato all'insegnamento e alla ricerca e che riunirebbe professori e studenti provenienti soprattutto dai paesi della Comunità". La decisione prevedeva la creazione di un Comitato composto di rap -

presentanti dei sei governi e degli Esecutivi delle tre Comunità, il quale avrebbe dovuto approntare una sua relazione, elaborata sulle proposte della Commissione dell'Euratom di cui all'art. 216, "al più tardi entro il 1° ottobre 1958".

1.5 In realtà i lavori preparatori subirono un notevole ritardo, e soltanto il 14 ottobre 1959 i Consigli dei Ministri della CEE e della CEEA decidevano di istituire un "Comitato interinale", composto come s'è detto nel par. precedente, e presieduto dal Presidente della Commissione dell'Euratom Etienne Hirsch. Il Comitato avrebbe dovuto presentare il suo rapporto entro il 1° gennaio 1960.

La decisione dei Consigli assegnava al Comitato interinale il compito di formulare precise proposte in ordine a tre obiettivi, formulando su ciascuno un certo numero di direttive e di quesiti:

- a) creazione di "una prima istituzione europea d'insegnamento universitario (Università Europea)"; insediamento progressivo di altre "istituzioni europee di insegnamento universitario, conformemente alle priorità che risultano dalle attuali necessità e da quelle che potranno manifestarsi in avvenire"; istituzione di un Consiglio dell'Università Europea, col compito di proporre al Consiglio un elenco di tali istituzioni, i loro programmi e le modalità di realizzazione e di gestione;
- b) istituzione di un Comitato Europeo dell'Insegnamento superiore col compito di "riconoscere la qualifica di Istituto di insegnamento europeo ad ogni facoltà o istituto di insegnamento europeo ad ogni facoltà o istituto altamente specializzato e particolarmente attrezzato che ne farà richiesta" e che abbia adottato le disposizioni adeguate per reclutare i professori e accogliere studenti da tutti i paesi della Comunità;
- c) proporre disposizioni sull'armonizzazione dei programmi e sul riconoscimento reciproco dei diplomi fra gli Stati della Comunità, e misure per facilitare gli scambi di professori e studenti.

2. Il Rapporto del Comitato Interinale

2.1 Il Rapporto, presentato ai Consigli il 27 aprile 1960, si articola in 6 parti: l'Università Europea; gli Istituti europei di insegnamento superiore e di ricerca e la collaborazione scientifica europea; gli scambi universitari; disposizioni giuridiche e istituzionali; bilancio per i primi cinque anni di attività dell'Università; disposizioni iniziali e transitorie.

2.2 L'Università Europea - "Allo scopo di rafforzare il potenziale culturale e scientifico dell'Europa, l'Università Europea deve contribuire all'insegnamento e al progresso della ricerca cui attribuisce una particolare importanza". Essa "non sarà una Università completa nel senso classico, ma insegnerà sia le discipline umanistiche che le scienze esatte e naturali" e "darà la precedenza ai settori di particolare interesse per l'edificazione dell'Europa". La sua struttura sarà articolata in sei Dipartimenti, che verranno istituiti durante il primo quinquennio :

- a) Scienze giuridiche (Diritto internazionale, Diritto europeo, Diritto comparato, Diritto dei paesi e territori d'oltremare ...)
- b) Scienze economiche (Economia energetica, Economia dei trasporti, Economia e Politica agricola, Espansione economica dei Paesi in fase di sviluppo, Mercato Comune e problemi economici mondiali...)
- c) Scienze sociali e politiche (Sociologia del lavoro, Psicologia collettiva, Geografia antropica...)
- d) Storia e sviluppo delle civiltà (Storia d'Europa, Storia dell'arte europea, Sviluppo delle civiltà e Storia delle scienze e delle tecniche, Storia dei paesi d'oltremare...)
- e) Matematica pura e applicata.
- f) Fisica teorica.

All'Università Europea saranno ammessi studenti dei sei Paesi, dei Paesi associati e dei Paesi con i quali la Comunità ha rapporti di collaborazione. Per esservi am-

messi, gli studenti "dovrebbero aver già compiuto un numero di anni di studio sufficiente, variabile a seconda delle norme vigenti nelle università di provenienza, ma di regola tre o quattro anni". Gli studenti dovranno essere in grado di seguire gli insegnamenti in una delle lingue della Comunità diversa dalla materna.

Al termine di un ciclo di insegnamento di due anni, e in base alla presentazione di una tesi scritta originale, l'Università "conferirà il titolo di dottore dell'Università Europea e nessun altro titolo".

Il corpo insegnante comprenderà professori permanenti (titolari, assunti con contratto quinquennale), professori temporanei (almeno un anno), professori incaricati di corsi e assistenti. Ogni professore sarà affiancato da uno o due assistenti. Ogni professore o assistente avrà, per ogni anno di studio, circa 10 allievi. Potrà essere sviluppato un sistema di borse di studio finanziate dagli Stati, dalle Comunità e da organismi pubblici o privati. Professori e studenti vivranno insieme in un unico campus.

2.3 Gli Istituti Europei - La qualifica di Istituto Europeo di Insegnamento superiore e di ricerca sarà riconosciuta a quegli istituti o organismi scientifici specializzati dei Paesi membri, esistenti o da crearsi, in considerazione della loro natura e qualità, nonché dell'importanza della loro attrezzatura scientifica e della presenza attiva in essi di professori e studenti dei Paesi della Comunità.

2.4 Gli scambi universitari - Per quanto riguarda gli studenti, l'armonizzazione dei programmi universitari è condizione della loro "libera circolazione" nelle Università dei sei Paesi e del riconoscimento dei titoli di studio. Essa tuttavia non ha nulla a che vedere con una ipotetica uniformizzazione degli insegnamenti che priverebbe gli scambi universitari dei vantaggi offerti dalla diversità dei programmi. La materia dell'armonizzazione e delle equipollenze resta di competenza delle autorità nazionali, ma il Consiglio europeo dell'insegnamento superiore e della ricerca ha il compito di coordinamento e di ini

ziativa per rendere possibile - ad esempio - un sistema di equipollenze che permetta ad ogni studente di compiere all'estero la maggior parte dei propri studi. A tal fine, potrebbe essere istituito un "libretto universitario europeo" (facoltativo) e potrebbe essere compilata una "guida europea dello studente universitario".

Per quanto riguarda i professori, i loro scambi potrebbero continuare ad essere effettuati in base ad accordi bilaterali. Per facilitare tali scambi, potrebbe essere compilato uno schedario dei professori dei sei Paesi che indicasse, di ognuno, specializzazione, conoscenze linguistiche e opere pubblicate. I gemellaggi fra università hanno dato risultati positivi nel campo degli scambi tra professori e studenti: vanno quindi incoraggiati.

2.5 Disposizioni giuridiche e istituzionali -

Il Comitato interinale ritiene che occorra prevedere alla elaborazione di uno Statuto dell'Università Europea, di una Convenzione relativa agli Istituti Europei di insegnamento superiore e di ricerca, di una Convenzione relativa agli scambi universitari. L'attuazione dei compiti fissati dai tre atti, che dovrebbero entrare in vigore contemporaneamente, è affidata al Consiglio dei Ministri composto dei delegati dei sei Governi, al Consiglio europeo dell'insegnamento superiore e della ricerca (20 membri, in rappresentanza dei governi e delle Comunità), al Consiglio d'amministrazione e al Senato accademico dell'Università Europea.

Il Rettore dell'Università Europea viene nominato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Senato accademico, per un periodo di tre anni.

2.6 Bilancio - Nell'ipotesi che al quinto anno l'Università conti 850 studenti e 35 tra professori e assistenti, che gli edifici siano di nuova costruzione e che il terreno sia sistemato e concesso in proprietà gratuita all'Università, la previsione di spesa può essere stabilita in 7 milioni di dollari (4 miliardi 375 milioni di lire) per investimenti nel quinquennio (di cui 2 miliardi 375 mi

lioni di lire nel primo anno) e in 5 milioni di dollari (3 miliardi e 125 milioni di lire) per spese di funzionamento nel quinquennio. Totale 12 milioni di dollari (7 miliardi 500 milioni di lire).

Per lo stesso periodo, 5 milioni di dollari potrebbero essere spesi per contribuire alla vita degli Istituti europei o per crearne di nuovi.

Le spese per facilitare gli scambi universitari potrebbero essere valutate in 1 milione di dollari per cinque anni (625 milioni di lire).

Il complesso delle attività previste dal Rapporto comporterebbe perciò una spesa di 18 milioni di dollari nel primo quinquennio (11 miliardi 250 milioni di lire).

2.7 Disposizioni iniziali e transitorie - Il Comitato ritiene "sommamente desiderabile" che l'Università inizi la sua attività nell'autunno 1961. Un fondo di 5 milioni di dollari potrebbe essere anticipato dall'Euratom per finanziare le prime importanti realizzazioni.

3. La sede

3.1 Il 10 giugno 1960 i Consigli dei Ministri della CEE e della CEEA si espressero all'unanimità a favore della candidatura di Firenze a sede dell'Università Europea posta dal governo italiano.

Si procedette allora all'acquisto, da parte dello Stato, della villa Tolomei, sulla collina di Marignolle, alla periferia di Firenze, e del terreno annesso di circa 20 ha, per l'importo di 250 milioni di lire.

L'acquisto venne perfezionato con legge 3 marzo 1963, n.385, pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" del 3 aprile successivo, n.90.

4. La Conferenza di Bonn

4.1 Dopo aver esaminato la lungo le proposte contenute nel Rapporto del Comitato interinale, i Consigli della CEE e della CEEA emisero, il 19 luglio 1960, un comunicato in cui, preso atto di "non aver potuto, nel corso dei loro lavori, trovare una formula di accordo", si annunciava la decisione di "far proseguire lo studio di tali proposte nel quadro del Comitato dei rappresentanti permanenti, in stretto collegamento con il Sig. Hirsch, Presidente della Commissione dell'Euratom e del Comitato interinale, e di riprendere la discussione nelle prossime sessioni".

4.2 In realtà non fu possibile compiere passi apprezzabili verso un accordo, fino a quando, un anno dopo, la Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dei sei Paesi, riunitasi a Bonn il 18 luglio 1961, non decise di dare un nuovo avvio e un diverso quadro alla realizzazione del progetto.

La Conferenza si concluse con la pubblicazione di due documenti: un Comunicato sulla cooperazione politica ed una Dichiarazione sui problemi culturali. Il Comunicato annunciava la decisione "di dare una forma alla volontà politica implicita nei Trattati istitutivi delle Comunità Europee, di organizzare a tal fine la loro cooperazione, di prevederne lo sviluppo e di assicurare ad esso quella regolarità che creerà progressivamente le condizioni di una politica comune e permetterà finalmente di consacrare istituzionalmente l'opera iniziata".

4.3 La Dichiarazione prevedeva la creazione di un Consiglio dei Ministri competenti per la Pubblica Istruzione, assistito da una Commissione di esperti culturali, e la conclusione di uno o più accordi sulle seguenti questioni, fra cui l'Università Europea, per la cui realizzazione s'erano registrate varie difficoltà di ordine tecnico e politico :

" - collaborazione e scambi tra le Università degli stati membri delle Comunità Europee;

- il 'carattere europeo' che può essere conferito alle Università e agli Istituti di ricerca nazionali;
- fondazione di una Università Europea da parte dell'Italia a Firenze, alla cui vita intellettuale e al cui finanziamento sono chiamati a partecipare i sei governi;
- eventuale creazione di altri istituti europei di istruzione superiore o di ricerca scientifica.

La Commissione di studio ha avuto l'incarico di preparare al più presto il progetto degli accordi e dei documenti destinati ad attuare questo piano di collaborazione culturale nel suo complesso".

4.4. Una Commissione intergovernativa - che prese il nome dall'ambasciatore francese che la presiedette per un certo tempo (Commissione Fouchet) e, in seguito, dall'ambasciatore Cattani che gli successe - fu incaricata di elaborare, fra l'altro, progetti di convenzioni relative alla collaborazione culturale.

5. L'opera del governo italiano

5.1. In ottemperanza al mandato ricevuto da Bonn, il governo italiano creò un "Comitato incaricato della organizzazione dell'Università Europea", che tenne la sua prima riunione a Firenze l'11 e il 12 ottobre 1961, con la partecipazione, a titolo di osservatori, di rappresentanti delle Comunità e del Parlamento Europeo.

5.2. Il Comitato prese in esame un documento di lavoro largamente ispirato al Rapporto del Comitato interinale (v. 2).

Il documento poneva tuttavia l'accento su alcuni punti, che non sempre segnano una forte differenza rispetto al Rapporto ;

- la struttura dell'Università dovrà essere concepita nella previsione dell'associazione alla Comunità di altri paesi;

- l'Università dovrà essere aperta anche a professori e studenti di paesi terzi e prevederà facilitazioni di preparazione per gli studenti provenienti dai paesi associati;
- i sei Dipartimenti che vi saranno istituiti gradualmente sono: a) Scienze giuridiche; b) Scienze economiche, sociali e politiche; c) Storia ed evoluzione della civilizzazione; d) Matematica pura ed applicata; e) Fisica teorica; f) a tempo opportuno, si potrà prevedere un dipartimento per ingegneri ed architetti;
- gli organi dell'Università sono il Rettore, il Collegio dei Professori, il Consiglio di Amministrazione, lo Amministratore;
- la nomina a Presidente dell'Università di un'alta personalità del mondo politico-culturale europeo potrebbe rivelarsi opportuna;
- la carica di Rettore, triennale, è elettiva e non è condizionata alla ratifica dei governi partecipanti; il primo Rettore, tuttavia, sarà designato dai governi;
- l'Amministratore sarà nominato, su proposta del Rettore, per cinque anni, dai governi, i quali potranno revocarlo; il primo Amministratore sarà tuttavia nominato dal governo italiano;
- i governi parteciperanno alle spese dell'Università secondo i criteri di ripartizione in vigore nelle Comunità Europee;
- il bilancio provvisorio e il bilancio morale ed economico dell'Università saranno sottoposti ai governi;
- per il reclutamento del corpo accademico che dovrà assicurare il primo funzionamento dell'Istituzione, il governo italiano procederà a consultazioni con gli altri governi;
- è augurabile che ogni studente ammesso, specie durante la fase di avviamento dell'Università, possa godere di una borsa di studio;
- la previsione quinquennale di spesa, ripresa dal Rapporto del Comitato interinale, si limita a 12 milioni di dollari (7 miliardi 500 milioni di lire), non preveden

dosi il funzionamento a favore degli Istituti europei d'insegnamento superiore e di ricerca né quello per facilitare gli scambi universitari (v. 2.6.).

5.3. Delle difficoltà che, anche in questa nuova fase, permanevano per la realizzazione dell'Università Europea si resero interpreti il 27 luglio 1962 i leaders della maggioranza governativa (liberali, democristiani, socialdemocratici e repubblicani) con una interrogazione al Ministro degli Esteri, nella quale si chiedevano informazioni sullo stato di attuazione e sulla data di entrata in funzione dell'Università, si metteva in rilievo l'importanza che in quel momento avrebbe assunto una decisione positiva e si osservava che "ogni ulteriore ritardo rischierebbe di compromettere la realizzazione in Italia di tale istituzione europea".

Uguale preoccupazione veniva espressa dal Relatore sul bilancio del Ministero degli Esteri 1962-1963, rispondendo al quale il Ministro Piccioni ebbe a dire: "La creazione di una Università Europea a Firenze non è ancora entrata nella fase finale. Le preoccupazioni che sono state avanzate al riguardo anche dal Relatore sono ben presenti al nostro pensiero. È vivo desiderio del governo italiano pervenire il più sollecitamente possibile alla realizzazione dell'impresa, ma si tratta di una impresa che va attentamente studiata per poi realizzarla rapidamente e in modo corrispondente alle direttive generali."

5.4. La nuova fase di studio e di contatti internazionali condotta dal governo italiano conseguiva un importante risultato con la presentazione al Senato (4 novembre 1963) di un disegno di legge governativo per la "Istituzione dell'Università Europea con sede a Firenze".

L'Università ha la funzione di contribuire alla ricerca scientifica e all'insegnamento, a livello superiore e di perfezionamento, delle scienze morali e delle scienze esatte in Europa, dando preminenza alle discipline che presentano speciale interesse per l'opera di unificazione europea". L'Istituzione trae ispirazione dai

principi della libertà della scienza e dell'autonomia dell'insegnamento", "si articola in dipartimenti per grandi campi di studio e di ricerca" e "conferisce il titolo di dottore" (art. 1).

L'ordinamento è regolato dalla presente legge, dalla Convenzione sulla partecipazione intellettuale e finanziaria all'Università Europea degli Stati membri delle Comunità, dallo Statuto e dai regolamenti adottati dalla stessa Università. Essa consegue le sue finalità anche mediante accordi e convenzioni con enti internazionali e privati (art. 2).

Organi dell'Università sono :

- a) il Rettore, la cui nomina, triennale e rinnovabile, è regolata dalle norme che saranno stabilite dal Consiglio di Amministrazione, di concerto col Consiglio accademico, secondo il principio delle autonomie accademiche tradizionali;
- b) il Consiglio accademico, formato dal Rettore e dai Direttori dei Dipartimenti;
- c) il Consiglio d'Amministrazione, nominato dal governo italiano, e composto dal Rettore, dai membri designati dal governo italiano e dai governi aderenti alla Convenzione. Il governo italiano può attribuire un seggio agli enti comunitari e internazionali e alle persone giuridiche e private che partecipano alla vita intellettuale e finanziaria dell'Università. E' organo di collegamento fra l'Università e gli Stati e gli enti partecipanti;
- d) l'Amministratore è nominato dal governo italiano, sentiti i governi partecipanti, ed ha mandato quinquennale, revocabile (artt. 3-11).

Le entrate dell'Università sono costituite dai contributi finanziari degli Stati aderenti alla Convenzione; da contributi di collettività e organizzazioni internazionali e comunitarie; da legati e donazioni di Stati e persone; dai proventi delle tasse di ammissione e di frequenza, delle pubblicazioni, degli studi e delle ri-

cerche e d'ogni altra prestazione scientifica (art. 12).

Nella prima applicazione della legge il Rettore sarà nominato dal governo italiano sentiti i governi aderenti (art. 13).

Una speciale Commissione amministratrice - presieduta dal Rettore dell'Università statale di Firenze - tutelerà gli interessi dell'Università Europea e predisporrà l'insediamento e il funzionamento del Consiglio di Amministrazione. La Commissione potrà convocare gruppi di studio per definire la struttura dell'Università Europea, i programmi d'insegnamento e di ricerca dei diversi Dipartimenti, e un Comitato tecnico per la progettazione e la sovrintendenza delle opere edilizie (artt. 14-15).

In attesa dell'entrata in vigore della Convenzione, un primo finanziamento di 20 milioni di lire per l'esercizio 1963-1964 ed uno di 260 milioni di lire per l'esercizio 1964-1965 sono deliberati a carico del Ministero della Pubblica Istruzione per far fronte alle spese del primo funzionamento dell'Istituzione. Per la costruzione dei necessari immobili e per la sistemazione di quelli esistenti nella Villa Tolomei, vengono stanziati, nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, 1 miliardo di lire per l'esercizio 1963-1964 e 2 miliardi 400 milioni per l'esercizio successivo (artt. 17-18).

Lo Statuto dell'Università Europea potrà essere modificato dal Consiglio d'Amministrazione, sentito il Consiglio accademico (art. 19).

5.5. Nella Relazione premessa al progetto di legge si mette in evidenza "l'alta funzione ideale e politica, attribuita all'Università, di avvicinare le giovani generazioni e il mondo della scienza e della cultura alla dinamica della costruzione europea";

si osserva che "l'Università Europea nasce nell'ambito dell'ordinamento italiano, ma con caratteristiche particolari che la predispongono ad attuarsi come un ente internazionale collegato all'insieme della costruzione eu-

ropea";

si afferma che "l'Università Europea è destinata a colmare un vuoto per la novità delle strutture accademiche e soprattutto dell'indirizzo degli studi. Le discipline attinenti, nei vari settori d'insegnamento, al processo di unificazione europea, saranno ovviamente curate in modo particolare";

si sottolinea che "senza voler porsi su un piano concorrenziale con le Università Europee potrà offrire a queste un utile luogo di incontro e di raffronto e potrà costituire una fonte di stimolanti esperienze";

vi si dà atto, infine, dell'interesse che le tre Comunità e il Parlamento Europeo hanno confermato per l'Università europea "col facilitare anche gli sviluppi che il progetto ha avuto dopo la riunione di Bonn del luglio 1961, pur non perfettamente conformi alle loro iniziali aspirazioni";

si ricorda la partecipazione dei rappresentanti delle Comunità e del Parlamento Europeo come osservatori ai lavori promossi dal governo italiano dopo la riunione di Bonn;

e si afferma che l'attuale soluzione "consente alla Comunità di partecipare alla vita dell'Università Europea e di stabilire con essa stretti legami e non pregiudica la possibilità di un organico inserimento di questa nel complesso della costruzione europea".

Quanto alle spese, la Relazione chiarisce che il governo italiano fa fronte a quelle dell'acquisto del terreno e della costruzione degli edifici, mentre partecipa "pro quota" con gli altri Stati a quelle per l'arredamento, le attrezzature e il funzionamento. Per quest'ultima categoria di spese, la Convenzione stabilisce la seguente chiave di ripartizione, che ricalca quella in vigore nelle Comunità Europee: Francia, Germania e Italia 28% ciascuno; Belgio e Olanda 7,9% ciascuno; Lussemburgo 0,2%.

Le previsioni di spesa sono fatte nell'ipotesi

che l'Università abbia all'inizio un nucleo di 250 studenti e 35 professori e assistenti e un massimo di 850 studenti e 105 tra professori e assistenti alla fine del quinto anno.

5.6. Nella seconda metà di febbraio, la Commissione Esteri del Senato ha dato parere favorevole a questo progetto di legge.

6. Il ruolo del Parlamento Europeo

6.1. Il Parlamento Europeo e la sua Commissione ricerca e cultura hanno contribuito in modo rilevante all'esame dei problemi relativi al significato, agli scopi, alla struttura, ai programmi e ai metodi dell'istituenda Università. Tali problemi, e le loro più adeguate e auspicabili soluzioni, sono stati oggetto, in Commissione e in Aula, di numerosi dibattiti e di varie deliberazioni, che hanno avuto, nel difficile iter del progetto, una preziosa funzione di orientamento, di stimolo e di richiamo. Quattro Relazioni sono state elaborate sull'argomento della Commissione che ne presenterà una quinta fra breve.

6.2. Una prima breve Relazione della Commissione sul problema della fondazione dell'Università Europea porta la data del marzo 1959. Vi si accenna ai principali problemi posti dall'interpretazione dell'art. 9 del Trattato dell'Euratom; a quelli dell'opportunità della creazione di una nuova università accanto alle università nazionali esistenti; a quello dei rapporti fra l'Università Europea, le Università esistenti e gli Istituti post-universitari di studi europei sorti nel dopoguerra; e a quelli della natura degli insegnamenti da impartire nella nuova Università. La Commissione - e l'Assemblea approvò questo punto di vista - considerava, comunque, "di valore decisivo la formazione di una coscienza europea e, per conseguenza, di tutta la Comunità Europea".

6.3. La successiva Relazione (23 giugno 1960) approfondisce i principali problemi dell'Università Euro

pea, in relazione con le proposte contenute nel Rapporto del Comitato interinale. Il documento, dopo aver considerato il compito dell'Università Europea sul piano politico e su quello scientifico, nega che questa istituzione possa implicare una "inammissibile politicizzazione della scienza". E' vero invece che, "muovendo dalle diverse posizioni della coscienza storica dei singoli popoli europei, essa contribuirà alla formazione di una coscienza europea", accogliendo in sé tutte le differenti voci delle culture nazionali. D'altra parte, "l'Università Europea non intende "europeizzare" la scienza. Essa dovrà essere universale, internazionale e aperta a tutti, come lo sono le attuali università. Non esiste una scienza europea, come non esiste una scienza nazionale. C'è solo la possibilità di una più intensa collaborazione fra gli scienziati europei."

Né d'altra parte l'Università Europea pretende monopolizzare la collaborazione accademica in Europa, ma soltanto servirla e incrementarla. Lo studio del "fenomeno Europa" è compito di tutte le Università, alle quali la nuova Istituzione verrà ad affiancarsi "come una nuova forma accanto a quelle esistenti".

L'apertura dell'Università Europea a tutti i professori e a tutti gli studenti dei sei Paesi e dei Paesi associati, e il loro frequente avvicinarsi, lungi dal provocare un "accentramento culturale" e uno "sradicamento nazionale dei docenti e dei discenti" creerà una salutare circolazione di idee, di contributi e di ricerche. Con ciò si contribuirà inoltre concretamente allo smantellamento delle barriere linguistiche, uno degli impedimenti maggiori allo sviluppo e alla diffusione della cultura.

La risoluzione approvata al termine del dibattito su questa Relazione dichiara che le proposte del Comitato interinale costituiscono "una base accettabile per porre mano all'organizzazione dell'Università". Tuttavia osserva che la proposta secondo cui l'Università Europea non debba essere "un'università completa" può essere accettata solo limitatamente alla prima fase di attuazione.

L'obiettivo che ci si deve proporre è che nell'Università Europea siano rappresentate tutte le specializzazioni. Inoltre si auspica l'ammissione anche di studenti che non abbiano già condotto a termine gli studi universitari, e che "anche nella prima fase l'Università Europea non dovrà essere soltanto un Istituto per i problemi europei, nel quale sono rappresentate solo le scienze applicate. Nei singoli dipartimenti dovrà essere rappresentata anche, innanzitutto, la ricerca pura". Secondo la risoluzione, almeno i capi di istituto e i direttori di dipartimento dovrebbero essere nominati a vita e inamovibili. L'allora Assemblea Parlamentare Europea chiedeva inoltre di ricevere dal Consiglio europeo dell'insegnamento superiore e della ricerca il potere di controllo sul bilancio dell'Università Europea e delle attività connesse.

6.4. Nella Relazione che porta la data dell'11 ottobre 1960, si prendeva atto che "cinque governi erano pronti ad accettare le conclusioni del Comitato interinale", mentre un altro avanzava formalmente tre riserve "circa la denominazione dell'Istituzione, il finanziamento (che non avrebbe dovuto essere comunitario) e il quadro istituzionale (che non avrebbe dovuto essere comunitario)", e si annotava che "nel corso della seduta del 19 luglio 1960 il predetto governo manteneva inflessibilmente le sue obiezioni di principio" e che "i Consigli hanno dovuto pertanto rinviare sine die ogni decisione in merito all'istituzione dell'Università Europea" (v. 4.1.).

6.5. Nella terza Relazione (23 giugno 1961) elaborata alla vigilia della riunione di Bonn (v. 4.2.), si ribadiscono, fra gli altri, i seguenti punti relativi a talune riserve espresse da questa o quella parte: il futuro Istituto dovrebbe avere un vero carattere universitario, cioè comprendere, per la ricerca e per l'insegnamento, la maggior parte delle discipline, umanistiche e scientifiche, e specialmente quelle connesse con l'integrazione europea e le Comunità; il diritto di conferire il titolo di dottore costituisce una attribuzione essenziale di una università; la creazione dell'Università

in un quadro intergovernativo incontrerà maggiori difficoltà che non nel quadro comunitario; non si vede perchè, nell'insufficienza dei centri di studio e nel generale movimento di espansione delle università, non dovrebbe trovar posto un'Università Europea che non vuole né con trapporsi alle altre né entrare in concorrenza ma piuttosto in collaborazione con loro, e che vuole essere aperta a professori e a studenti dei rimanenti paesi d'Europa e di altri continenti.

La Risoluzione annessa alla Relazione proponeva infine la costituzione di un Comitato esecutivo ristretto col compito di superare i punti controversi e adottare i provvedimenti pratici per la creazione dell'Università.

6.6. La quarta Relazione (11 dicembre 1961) dava atto al governo italiano del "vero spirito europeo" col quale esso, accingendosi ad eseguire il mandato ricevuto a Bonn (v. 4.3.) aveva fatto immediatamente appello alla collaborazione degli altri Paesi membri e delle Comunità, e rilevava la "eccellente atmosfera e lo spirito di collaborazione che hanno permeato i primi lavori del Comitato organizzativo" creato dal governo italiano (v. 5.1.). Tuttavia, richiamate le basi giuridiche dell'Università Europea contenute nel Trattato di Roma e nelle successive deliberazioni, esprimeva "la delusione" della Assemblea per le decisioni di Bonn le quali "potrebbero avere per l'Università Europea pericolose conseguenze". In ogni modo si chiedeva "il proseguimento dei negoziati per stabilire come l'Università Europea potrà essere inserita nell'ambito europeo", e che i progetti di Convenzione e di Statuto dell'Istituzione fossero tempestivamente sottoposti all'Assemblea.

6.7. Ai primi di febbraio 1964 la Commissione ricerca e cultura del Parlamento Europeo ha dedicato al problema dell'Università Europea una sessione di lavoro a Roma, ed ha avuto un approfondito scambio di idee con il Ministro della Pubblica Istruzione Gui soprattutto sul progetto di Convenzione predisposto dal governo italiano.

In tale occasione, il Ministro si è detto "lieto che la Commissione abbia espresso una sostanziale approvazione per il disegno di legge e per il progetto di Convenzione concernenti la creazione dell'Università Europea" ed ha riconosciuto "naturale, anzi doveroso da parte sua, che la Commissione del P.E. manifesti la costante preferenza per il tipo di iniziativa che faccia nascere l'Università Europea come filiazione diretta della Comunità", soluzione questa per la quale "anche il governo italiano aveva a suo tempo espresso la sua preferenza".

Il governo italiano si è tuttavia messo all'opera per far onore al mandato ricevuto a Bonn, "che fu il massimo di accordo possibile fra i sei Governi", e per "servire la causa dell'Università Europea".

"Se la Convenzione potrà essere stipulata tra i sei Paesi - ha concluso il Ministro - il governo italiano non perderà tempo nel passare alla realizzazione dell'Università, con il fermo intendimento che essa, nella struttura, nel piano di studi e nei docenti, sia veramente europea".

6.8. Il progetto di Università Europea è tornato alla ribalta ufficiale durante la riunione dei Capi di Stato o di governo dei sei Paesi, tenutasi in Roma il 29 e 30 maggio 1967, in occasione della celebrazione del X anniversario dei Trattati del Campidoglio e del "vertice europeo".

Aperto i lavori del "vertice", il 30 maggio, l'on. Moro, dopo aver tracciato un bilancio delle realizzazioni del processo di integrazione, ha posto l'accento sulla necessità di "proseguire con la massima energia e convinzione e, soprattutto, con uno spirito di solidarietà europea, nel lavoro che ancora ci attende", onde evitare "il rischio di assistere ad una involuzione delle Comunità".

Fra le cose da iscrivere all'ordine del giorno dei Sei egli ha indicato l'Università Europea. "In tema di cooperazione culturale - egli ha detto - ci auguriamo

SENATO DELLA REPUBBLICA
IV LEGISLATURA

(N. 310)

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione
(GUI)

di concerto col Ministro degli Affari Esteri
(PICCIONI)

col Ministro del Bilancio
(MEDICI)

col Ministro del Tesoro
(COLOMBO)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 4 NOVEMBRE 1963

* * *

Istituzione della Università Europea con sede in Firenze

* * *

ONOREVOLI SENATORI. 1. - La possibilità di creare un'Università europea è stata dibattuta sin dall'epoca del rilancio europeo conclusosi con la firma dei Trattati di Roma. I fautori del progetto hanno ad essa subito attribuito l'alta funzione ideale e politica di avvicinare le giovani generazioni e il mondo della scienza e della cultura alla dinamica della costruzione europea.

Un riflesso di questi propositi si trova al paragrafo 2 dell'articolo 9 del Trattato EURATOM, peraltro poco esplicito nella forma, nel senso che ha dato adito a due diverse interpretazioni: quella favorevole a un'Università comprendente vari tipi di discipline e quella favorevole a un'Università circoscritta al settore nuclea

re. Di qui l'impossibilità di concludere positivamente i negoziati per la sua attuazione, svoltisi nell'ambito delle Comunità tra il 1958 e il 1960. Tra i sostenitori della tesi più ampia, fu tra gli altri il Governo italiano che avanzò inoltre la candidatura di Firenze quale sede dell'Istituzione. Pur mancando l'accordo sull'insieme del progetto, i Consigli dei ministri C.E.E. e C.E.E.A., il 10 giugno 1960, si espressero all'unanimità a favore di tale candidatura.

Conseguentemente da parte italiana si provvide ad acquisire nelle immediate vicinanze di Firenze un terreno e degli immobili, giudicati anche dai rappresentanti degli altri Governi interessati pienamente idonei ad accogliere l'Università europea.

Il progetto dell'Università venne peraltro ripreso dalla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità riunitasi a Bonn il 18 luglio 1961. La dichiarazione finale della Conferenza prevede infatti "la creazione a Firenze, da parte dell'Italia, di un'Università europea alla cui vita intellettuale e al cui finanziamento contribuiranno i sei Governi". Si affidavano cioè all'Italia particolari responsabilità e uno speciale compito di iniziativa e di impulso per la creazione della Università europea.

Il presente disegno di legge tiene conto di tali circostanze. L'Università europea nasce, cioè, nell'ambito dell'ordinamento italiano, ma con caratteristiche particolari che la predispongono ad attuarsi come un ente internazionale collegato a l'insieme della costruzione europea. Il provvedimento è infatti connesso al progetto di "Convenzione sulla partecipazione intellettuale e finanziaria all'Università europea degli Stati membri delle Comunità europee". Vi è motivo di ritenere che su tale progetto, che già ne rispecchia gli orientamenti, e mersi nel corso di una riunione convocata dal Governo italiano nell'ottobre 1961, l'accordo dei Governi interessati possa prossimamente perfezionarsi. La Convenzione potrà poi essere sottoposta al Parlamento, per la ratifica, contemporaneamente al presente provvedimento. La ne-

cessità di previa approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge deriva dalla particolare responsabilità assunta dal Governo italiano per la creazione dell'Università il cui adempimento è il presupposto del completamento del negoziato internazionale.

2. - Il significato e l'importanza del presente progetto vanno esaminati sia dal punto di vista culturale che da quello politico,

Sul piano culturale, l'Università europea è destinata a colmare un vuoto, per la novità delle strutture accademiche e soprattutto dell'indirizzo degli studi. Le discipline attinenti, nei vari settori dell'insegnamento, al processo di unificazione europea vi saranno ovviamente curate in modo particolare. Ma più in generale, senza volersi porre su un piano concorrenziale con le Università europee potrà offrire a queste un utile luogo di incontro e di raffronto e potrà costituire una fonte di irradiazione di stimolanti esperienze quali, ad esempio, quella di sfumare la troppo netta distinzione oggi esistente tra discipline umanistiche e scientifiche e in genere la troppo rigida ripartizione delle discipline nelle diverse facoltà.

Anche la soluzione cui si è pervenuti (articolo 1 del provvedimento dopo vivace e prolungato dibattito, circa il problema del livello dell'insegnamento da impartirsi nell'ambito dell'Università europea, appare originale e rispondente alle esigenze dei tempi. Essa rispecchia, infatti, la prevalente opinione particolarmente della classe accademica sia italiana che europea, da ultimo messa in luce nel corso di un Convegno promosso in luglio a Firenze dal Rettore di quella Università. L'insegnamento dell'Università europea si collocherà pertanto, almeno nella fase iniziale, su un piano molto elevato, vicino a quello della ricerca e della specializzazione, ma senza per questo perdere le caratteristiche dell'insegnamento universitario vero e proprio, confermato dal conferimento di un titolo finale di laurea. La grande autonomia di cui sarà dotata l'Università europea consentirà, d'altra parte, ai suoi stessi organi direttivi di promuovere e indi-

rizzarne lo sviluppo secondo i dati che solo l'esperienza potrà fornire.

Dal punto di vista politico, il progetto viene incontro a un voto, come si è accennato, da anni calorosamente formulato negli ambienti europei. Esso, in effetti, contribuisce con una pietra essenziale, per estenderla al campo culturale, alla complessa opera di edificazione in corso in Europa di cui le Comunità sono la maggiore realizzazione. L'Università europea ha reclutato e recluta i più convinti tra i suoi fautori nei Parlamenti nazionali dei Sei Paesi - per quel che riguarda il Parlamento italiano, lo prova il gran numero di interrogazioni rivolte al Governo nella passata legislatura - oltreché naturalmente nel Parlamento europeo e presso le Istituzioni delle Comunità. Il Parlamento europeo e gli esecutivi della C.E.E., della C.E.E.A. e della C.E.C.A. hanno confermato tale interesse, col facilitare anche gli sviluppi che il progetto ha avuto dopo la riunione di Bonn del luglio 1961, pur non perfettamente conformi alle loro iniziali aspirazioni. Parlamento ed esecutivi hanno infatti partecipato quali osservatori ai lavori promossi dal Governo italiano per attuare le deliberazioni di Bonn e si sono espressi in maniera favorevole nei confronti della soluzione verso la quale presentemente ci si orienta. Tale soluzione, in effetti, consente alla Comunità di partecipare alla vita dell'Università europea e di stabilire con essa stretti legami e non pregiudica la possibilità di un più organico inserimento di questa nel complesso della costruzione europea.

Proprio, infine, per la sua carica politica, che ad essa deriva dall'essere una realizzazione attinente al mondo della giovinezza e della cultura, l'Università europea, entrando nei prossimi mesi in fase di realizzazione, potrà contribuire ad imprimere agli sviluppi europei un ritmo più positivo e di maggiore creatività di quello che li ha caratterizzati negli ultimi mesi.

3.- Per l'insieme dei motivi che precedono, il presente disegno di legge comprende disposizioni che rispondono a tre ordini di esigenze :

a) assicura il legame necessario nella fase di creazione fra l'Università europea e l'ordinamento italiano; a tal fine prevede le procedure più spedite, senza però rinunciare ai necessari controlli (articoli 2, 17, 20); provvede altresì alla nomina di un organo provvisorio di amministrazione o dei necessari organi provvisori di carattere scientifico e tecnico (articoli 13, 14, e 15) e (articolo 18), al collocamento fuori ruolo - a norma dell'articolo 58 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato - di un funzionario della carriera diplomatico-consolare e di un funzionario dell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione, per le esigenze connesse all'impianto e al funzionamento dell'Università europea;

b) traccia le grandi linee delle strutture accademiche e amministrative dell'Università, ispirandosi alle intese intervenute fra i Governi interessati, con rinvio, peraltro, alla Convenzione sulla partecipazione intellettuale e finanziaria, allo Statuto e ai Regolamenti dell'Università, per quel che riguarda i necessari complementi di tali disposizioni (articoli da 3 a 12 e 19).

c) stabilisce infine lo stanziamento delle somme necessarie per la costruzione e per le esigenze di primo funzionamento della Università (articoli 16 e 21).

A tali spese lo Stato italiano dovrà contribuire come ospitante dell'Istituzione. Esso, infatti, assumerà a proprio carico lo acquisto del terreno (ciò che è stato fatto con legge 2 marzo 1963, n. 385) e la costruzione degli edifici - che risulterebbero di proprietà demaniale, dati in uso gratuito e perpetuo, come per le Università nazionali, all'Università europea - e partecipando, poi pro-quota con gli altri Stati alle spese per l'arredamento, le attrezzature e il funzionamento. (Nel progetto di Convenzione la chiave di ripartizione è così stabilita, ricalcando quella delle Comunità europee: Belgio 7,9, Francia 28, Germania 28, Italia 28, Lussemburgo 0,2, Paesi Bassi 7,9).

La somma di 3 miliardi e 680 milioni è stata cal

colata tenendo presente il progetto di finanziamento dell'Università europea predisposto dalla sotto-commissione finanziaria del Comitato intergovernativo costituito, per l'Università europea, nel quadro delle Comunità europee. Tale previsione di spese si fonda sul presupposto di costruire gli edifici e le attrezzature e di provvedere al funzionamento, nei primi cinque anni, di un'Università europea di limitate dimensioni (da un primo nucleo di non oltre 250 studenti con 35 professori e assistenti, fino ad un massimo di 850 studenti con 105 professori e assistenti alla fine del quinto anno).

La citata somma complessiva di 3 miliardi e 680 milioni si ripartisce in :

1) 3 miliardi e 400 milioni destinati alle costruzioni (comprendenti edifici per i dipartimenti, la biblioteca, il Rettorato e la Amministrazione e le abitazioni dei Professori e degli studenti) che rappresentano il 74 per cento delle spese totali previste per le costruzioni stesse;

2) 280 milioni per le spese iniziali di funzionamento, che rappresentano il 9 per cento delle spese a questo titolo previste nel primo quinquennio dell'Università europea: dato che, come si è detto, questo tipo di spese si ripartisce fra tutti i Paesi aderenti alla Convenzione, con l'entrata in vigore di questa occorrerà procedere a un conguaglio per ottenere il rimborso delle quote non spettanti all'Italia.

DISEGNO DI LEGGE

*** * *

Art. 1

L'Università europea che è istituita in Firenze con la presente legge ha la funzione di contribuire alla ricerca scientifica e all'insegnamento, a livello superiore e di perfezionamento, delle scienze morali e delle scienze esatte in Europa, dando preminenza alle discipline che presentano speciale interesse per l'opera di unificazione europea.

L'Università europea, nella progressiva attuazione del suo ordinamento e nel suo funzionamento, trae ispirazione dai principi della libertà della scienza e dell'autonomia dell'insegnamento, in conformità con le più alte tradizioni universitarie europee.

L'Università europea si articola in dipartimenti per grandi campi di studio e di ricerca.

L'Università europea conferisce il titolo di dottore.

Art. 2

L'Università europea è dotata di personalità giuridica e di autonomia amministrativa e finanziaria. Il suo ordinamento è regolato dalle disposizioni della presente legge, da quelle della Convenzione sulla partecipazione intellettuale e finanziaria all'Università europea degli Stati membri delle Comunità europee (qui appresso chiamata Convenzione), dallo Statuto e dai regolamenti adottati dalla stessa Università.

Essa provvede al conseguimento delle sue finalità anche mediante accordi e convenzioni stipulati con en-

ti internazionali e privati.

All'Università europea si applicano in ogni caso, salve le norme più favorevoli che potranno essere adottate in applicazione della Convenzione di cui al primo comma del presente articolo, le disposizioni vigenti per le Università italiane in materia tributaria, doganale e di edilizia.

Art. 3

Gli organi dell'Università europea sono il Rettore, il Consiglio accademico, il Consiglio di amministrazione e l'Amministratore.

Ciascuno di tali organi agisce nei limiti delle attribuzioni conferitegli dalla presente legge, nonché dalla Convenzione e dallo Statuto e dai regolamenti adottati dalla stessa Università.

Art. 4

Il Rettore :

dirige l'Università europea conformemente alla presente legge, nonché allo Statuto e ai regolamenti dell'Università;

rappresenta l'Università europea alle condizioni previste dai regolamenti;

presiede il Consiglio accademico e il Consiglio d'amministrazione;

dà esecuzione alle decisioni del Consiglio di amministrazione e adotta i provvedimenti di urgenza informandone il Consiglio medesimo per la ratifica.

Art. 5

Il Rettore esercita le sue funzioni nell'interesse generale dell'Università europea.

Non può compiere atti incompatibili col carattere delle sue funzioni, né esercitare alcuna attività professionale estranea all'Università europea.

Il Rettore è nominato per tre anni. Il suo mandato è rinnovabile.

Art. 6

Il Rettore sarà nominato secondo norme stabilite dal Consiglio di amministrazione, di concerto col Consiglio accademico, le quali si ispireranno al principio delle autonomie accademiche tradizionali.

Art. 7

Il Consiglio accademico è organo consultivo del Rettore ed ha compiti di coordinamento didattico. A tal fine impartisce le direttive di massima per l'espletamento delle funzioni accademiche dell'Università europea, provvedendo in particolare a :

- a) preparare i programmi ed organizzare i corsi, le ricerche, gli esami;
- b) regolare, d'intesa col Consiglio di amministrazione, l'organizzazione e il funzionamento dei dipartimenti.

Il Consiglio accademico stabilisce alla maggioranza dei due terzi il suo regolamento interno.

Art. 8

Il Consiglio accademico comprende il Rettore e i Direttori dei Dipartimenti. L'Amministratore assiste con voto consultivo alle riunioni del Consiglio accademico.

Il Regolamento interno del Consiglio accademico stabilisce le condizioni di funzionamento di tale organo e, tra l'altro, le modalità della partecipazione ai suoi lavori di professori permanenti e temporanei.

Il Consiglio accademico si riunisce almeno una volta all'anno in seduta comune con il Consiglio di amministrazione.

Art. 9

Il Consiglio d'amministrazione ha il compito di promuovere gli sviluppi dell'Università europea e di assicurare la gestione amministrativa e finanziaria. In particolare il Consiglio d'amministrazione :

- a) emana lo Statuto dell'Università europea, tenuto conto dei risultati dei lavori dei gruppi di studio di cui all'articolo 15;
- b) stabilisce i regolamenti dell'Università europea, di concerto con il Consiglio accademico;
- c) procede alla creazione di nuove cattedre, su proposta del Consiglio accademico;
- d) procede all'assunzione del personale di ogni ordine e grado; l'assunzione del personale docente avviene su proposta del Consiglio accademico;
- e) adotta i provvedimenti relativi al bilancio;
- f) presenta ogni anno ai Governi aderenti alla Convenzione una relazione sull'attività compiuta dalla Università, nonché il conto consuntivo della gestione finanziaria, salvo quanto stabilito dalla Convenzione.

Il Consiglio d'amministrazione stabilisce con la maggioranza di due terzi il suo regolamento interno.

Art. 10

Il Consiglio di amministrazione è nominato dal Governo italiano e si compone del Rettore, dei membri designati dal Governo italiano e di quelli proposti dai Governi aderenti alla Convenzione, alle condizioni da questa previste. I membri del Consiglio di amministrazione durano in carica tre anni e il loro mandato è rinnovabile.

Il Governo italiano con l'accordo del Rettore e del Consiglio di amministrazione, può attribuire un seggio nel Consiglio stesso agli enti comunitari e internazionali, alle persone giuridiche e ai privati che partecipino alla vita intellettuale e finanziaria dell'Università europea.

L'Amministratore assiste con voto consultivo alle riunioni del Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione è l'organo di collegamento fra l'Università europea e i Governi degli Stati aderenti alla Convenzione, nonché fra la prima e gli Enti comunitari e internazionali cui tali Stati partecipano.

Art. 11

L'Amministratore è nominato dal Governo italiano sentiti i Governi degli Stati aderenti, per la durata di cinque anni. L'incarico è rinnovabile.

L'Amministratore esercita le sue funzioni nell'interesse generale dell'Università europea. Egli non può, durante il suo mandato, esercitare altra attività professionale.

Sotto l'autorità del Rettore, l'Amministratore assicura la direzione amministrativa dell'Università europea.

Art. 12

Le entrate dell'Università europea comprendono;

a) i contributi finanziari degli Stati aderenti;

b) ogni altro contributo e in particolare quelli delle collettività o delle organizzazioni nazionali, comunitarie o internazionali che intendano partecipare alla sua vita intellettuale e al suo funzionamento;

c) i legati e le donazioni degli Stati e delle persone pubbliche e private, accettati dal Consiglio di amministrazione;

d) i proventi delle tasse scolastiche di ammissione e frequenza, delle pubblicazioni, degli studi e delle ricerche e di ogni altra prestazione scientifica.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 13

Nella prima applicazione della presente legge il Rettore è nominato dal Governo italiano, sentiti i Governi aderenti alla Convenzione.

Art. 14

Fino a quando non sarà costituito il Consiglio di Amministrazione la tutela degli interessi dell'Università europea è affidata ad una speciale Commissione amministratrice che ha il compito di predisporre le condizioni necessarie per il suo insediamento e funzionamento.

La Commissione si compone :

del Rettore dell'Università statale di Firenze,

Presidente, che la rappresenta;

del Sindaco del comune di Firenze o un suo delegato;

di un membro designato dal Ministero degli affari esteri;

di un membro designato dal Ministero del tesoro,

di un membro designato dal Ministero della pubblica istruzione;

di un membro designato dal Ministero dei lavori pubblici;

di un Magistrato della Corte dei conti designato dal Presidente della medesima.

Detta Commissione si riunisce in Firenze. Essa cesserà dalle sue funzioni allorché sarà stato costituito il Consiglio di amministrazione, al quale effettuerà le consegne dei beni mobili e immobili e delle attività e passività, presentando dettagliato rendiconto della propria gestione.

Art. 15

Per l'espletamento dei suoi compiti, la Commissione di cui al precedente articolo potrà convocare in Firenze

gruppi di studio per definire le strutture dell'Università europea, i programmi di insegnamento e quelli di ricerca dei diversi dipartimenti;

un Comitato tecnico per la progettazione e la sovrintendenza delle opere edilizie.

La Commissione potrà, altresì, assumere personale occorrente per i servizi di segreteria e tecnici e conferire incarichi di studio e di consulenza mediante contratti di diritto privato a termine, rinnovabili, di durata non superiore ad un esercizio finanziario.

Per la validità delle deliberazioni della Commissione, è necessaria la maggioranza dei suoi componenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 16

In attesa dell'entrata in vigore della Convenzione, agli oneri derivanti dalle spese di primo funzionamento dell'Università europea si farà fronte con apposite assegnazioni di fondi a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione in ragione di lire 20 milioni per lo esercizio 1963-64 e 260 milioni per l'esercizio 1964-65.

Sulla predetta somma graveranno anche le spese necessarie per il funzionamento della Commissione di cui al precedente articolo 14, nonché dei gruppi di studio e del Comitato tecnico di cui all'articolo 15.

Il Ministero della pubblica istruzione disporrà l'erogazione della somma stessa mediante mandati diretti intestati al Presidente della Commissione amministratrice per importi di volta in volta non superiore ad un quarto del totale.

Art. 17

Per la costruzione degli edifici universitari e di quelli da adibire ad alloggi degli studenti e dei docenti, nonché per la sistemazione dei locali esistenti a Firenze nel terreno di via Marignolle, è autorizzata la spesa di lire 3.400.000.000.

Detta somma sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di :

1 miliardo per l'esercizio 1963-64;

2 miliardi e 400 milioni per l'esercizio 1964-65.

Alla esecuzione delle opere occorrenti, nonché alle eventuali espropriazioni provvederà il Ministero dei lavori pubblici.

Art. 18.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Per le espropriazioni eventualmente occorrenti, si applicano gli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

Art. 19

Per le esigenze connesse all'impianto ed al funzionamento dell'Università europea, i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione hanno facoltà di collocare fuori ruolo, ai sensi dell'articolo 58 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, rispettivamente un funzionario della carriera diplomatico-consolare di grado non superiore a quello di Consigliere d'Ambasciata ed un funzionario della carriera direttiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione di grado non superiore a quello di Ispettore generale.

Art. 20

Lo Statuto dell'Università europea potrà essere modificato dal Consiglio di amministrazione, di concerto con il Consiglio accademico.

Art. 21

L'Università europea, e per essa nella prima fase la Commissione amministratrice, può avvalersi del patro

cinio dell'Avvocatura dello Stato.

Art. 22

Alla copertura degli oneri derivanti dalla presente legge nell'esercizio 1963-64 si provvederà con un'a liquota delle entrate derivanti dal provvedimento che pre vede il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Il Ministro del tesoro provvederà alle occorrenti variazioni di bilancio.

IL GIORNALE D'ITALIA 17-18 LUGLIO 1967

di DINO DEL BO

In occasione del "vertice", verificatosi per solennizzare il decimo anniversario della stipulazione dei Trattati di Roma, i capi di Stato e di Governo, riaffermano il loro proposito di dar vita, in una città della nostra Repubblica, alla Università europea. Ci si è trovati dinanzi, a dire il vero, ad accenni fugaci e, più che altro, a manifestazioni di gratuito ottimismo. Perché non si ha l'impressione che alle parole abbiano fatto seguito i fatti; e perché l'esperienza avvenuta in passato è apparsa estremamente sconcertante, essendo i sei Stati sempre lontani dal raggiungere la unanimità sui criteri ai quali la Università dovrebbe ispirarsi e sugli scopi che essa dovrebbe raggiungere.

Come è noto, la sola decisione sulla quale, in sostanza, non sembra si debba discutere più è quella relativa alla sede. L'Università, infatti, dovrebbe essere situata a Firenze; e il Governo italiano ha già provveduto a mettere a disposizione il terreno e l'edificio in cui l'ateneo dovrebbe avere il suo centro. Inoltre, è stato definitivamente stabilito che il fine primario dell'Università deve essere individuato nell'interesse degli studenti e degli studiosi degli Stati membri della Comunità; vale a dire che l'Università dovrebbe preoccuparsi di procurare il massimo di approfondimento e di specializzazione culturale e scientifica, riservando ad altre istituzioni, già esistenti anche nel nostro Paese, il compito dell'addestramento tecnologico dei giovani degli Stati in fase di sviluppo e, quindi, di un'attività non suscettibile di essere considerata universitaria nel senso più ortodosso ed elevato del termine.

Ci si domanda, a questo punto, quali siano le difficoltà che ancora impediscono di arrivare ad un traguardo estremamente indispensabile, come quello della creazione di un organismo atto a testimoniare l'intenzione unani

me dei sei Stati di perseguire, a fianco dell'integrazione economica, anche l'integrazione delle scuole e degli studi. Si sa che, per il passato, il Governo italiano convocò, a livello degli esperti, una serie di riunioni preparatorie; e si sa anche che non fu raggiunta un'intesa perché l'Università europea venisse autorizzata a conferire titoli universitari validi per ciascuno dei sei Stati della Comunità. Vennero, in proposito, escogitate formule di ripiego, come quella di dar vita a corsi di alta specializzazione post-universitaria; formule, a dire il vero, non del tutto soddisfacenti, ma che avrebbero potuto venire adottate come indice di buona volontà e come fase di inizio di un processo fatalmente destinato a consolidarsi ed a perfezionarsi.

La lunga crisi europea, sanzionata dai protocolli del Lussemburgo, che misero a verbale la permanenza di troppo differenti punti di vista, ha dato l'impressione di avere definitivamente eliminato anche queste prospettive, sia pur limitate e precarie; né sembra che, oggi come oggi, la riunione avvenuta nella capitale italiana abbia potuto servire da efficace rilancio, nel senso di una ripresa del dibattito, di un'accentuazione della ricerca delle soluzioni più idonee, di una più aperta disposizione degli Stati membri a rintracciare una ragione positiva di incontro.

Sorge, tuttavia, l'interrogativo se, in un quadro così sconcertante, la Repubblica italiana non abbia interesse ad assumere essa medesima, ed anche senza l'adesione di tutti, una propria iniziativa. Senza dubbio non è possibile conferire titoli di laurea validi per l'intera area comunitaria, se alcuni dei sei Governi insistono nel farvi opposizione. Non sarebbe, tuttavia, difficile creare una istituzione alla quale abbiano la facoltà di essere ammessi i migliori tra i laureati italiani, francesi, della Repubblica federale tedesca e del Benelux, offrendo loro la possibilità di partecipare a corsi e ad esercitazioni, affidati ai docenti più preparati ed illustri che si riesca a rintracciare nella Comunità ed impostati sul principio della competenza europea come quella maggiormente indicata per corrispondere alle molteplici e

sigenze del periodo odierno.

Come è ovvio, un'iniziativa del genere non può non esigere, stante il suo forzoso carattere unilaterale, un notevole impegno finanziario da parte dello Stato italiano. E' nostra convinzione, però, che, se l'Università diventasse un fatto compiuto, gradualmente molte delle attuali resistenze verrebbero meno; e, soprattutto, che i più importanti professori universitari degli altri cinque Stati, una volta invitati a svolgere una loro attività a Firenze, diventerebbero i principali fautori presso i Governi, del sollecito abbattimento di qualsiasi superstite ostacolo. A tutto questo aggiungasi come sia facilmente prevedibile che i laureati degli altri Stati della Comunità presenterebbero domande di ammissione in grande numero; e ciò per l'insuperabile attrazione di una sede quale Firenze, oltre che nel caso, auspicabile, di una larga disponibilità di borse di studio e di altri mezzi di assistenza, stabiliti dal Governo italiano.

Appare davvero anacronistico che, mentre entra in vigore il Mercato comune agricolo e si avverte sempre di più l'esigenza di una politica industriale comune, nulla ancora sia stato fatto nel settore dell'istruzione. Se si rimarrà a questo stadio, sarà inevitabile che anche le conquiste ottenute in quei campi finiscano con l'essere seriamente compromesse. Ecco perchè sarebbe opportuno che il Governo di Roma rompesse per primo gli indugi e che esso si accingesse ad offrire un esempio vitale e stimolante per ogni suo "partner", dal quale gli studenti e gli studiosi della nuova Europa potrebbero certamente ricavare vantaggio.

Dino Del Bo

DOPO IL "VERTICE" DI ROMA

PERCHE' NON SONO ANDATO A ROMA

di PAUL-HENRI SPAAK

("Le Monde", 4-5 giugno 1967)

I governi dei Sei Paesi della Comunità Economica Europea hanno commemorato il decimo anniversario del trattato di Roma.

Invitato dal Governo Italiano a partecipare all'avvenimento, ho declinato l'invito.

Non desidero associarmi, nella circostanza della celebrazione del trattato che ho firmato con una sì grande fede europeista, a certuni fra coloro che lo violano e nel testo e nello spirito. Oggi è questa la forma più esplicita che la mia protesta può rivestire.

Il modo in cui è stato trattato il Presidente Hallstein e l'ultima conferenza stampa del generale de Gaulle, sono alla base della mia decisione.

Se le mie informazioni sono esatte, il governo francese si è opposto a consentire che il Presidente della Commissione europea prendesse la parola nel corso della cerimonia del 29, facendo dell'acquiescenza dei suoi colleghi a questo veto una condizione della propria presenza.

Il Presidente Hallstein è un firmatario del trattato. Ha preso parte, in maniera efficace alla sua esecuzione. Durante dieci anni, alla testa di una Commissione i cui meriti sono grandi, ha fatto progredire l'unione economica dell'Europa al di là delle nostre stesse speranze. La sua esperienza è unica. Rifiutare di ascoltarlo nel momento in cui si tratta di redigere un bilancio del

l'azione di cui egli è senza dubbio il principale artefice, è ad un tempo una sgarberia ed una manifestazione di ingratitudine. Ma è soprattutto l'affermazione di una concezione politica che mira a tenere in disparte la Commissione, ogni volta sia possibile farlo per sminuire il suo prestigio.

Nello spirito di coloro che hanno preteso d'imporre una tale procedura, si tratta di dimostrare, ancora una volta, il compito sussidiario che la Commissione dovrebbe, secondo essi, svolgere. Per i firmatari del trattato di Roma, essa doveva essere, al contrario, l'elemento essenziale, imparziale e soprannazionale, il quale, in virtù dell'autorità conferitale e dell'auspicato dinamismo, doveva assicurare il successo della grande impresa, quale era stata concepita.

A ciò si aggiunge l'incredibile commedia che si è svolta per allontanare Hallstein dalla presidenza della Commissione unica.

Ancora una volta, i "partners" della Francia si sono inchinati davanti ad un capriccio ingiustificato ed ingiustificabile.

Tutti coloro che da dieci anni sono stati addentro nella vita della Comunità, sono d'accordo nel riconoscere i meriti eccezionali del presidente Hallstein. Anche quando non si era d'accordo con lui, nessuno poteva disconoscere le sue capacità e la sua indipendenza. Questa indipendenza è la qualità essenziale che si aveva diritto di richiederli. Essa gli era imposta dall'articolo 157 del trattato ed è una delle garanzie più sicure del buon funzionamento della Comunità.

Ed è proprio questa indipendenza, che egli ha così gelosamente custodito, che il governo francese non gli perdona. Già qualche anno fa, in modo arbitrario e brutale, esso aveva rifiutato di rinnovare il mandato a Etienne Hirsch, che pure si era reso benemerito alla presidenza dell'Euratom.

Allora noi abbiamo avuto torto di non protestare con sufficiente energia. Oggi, incoraggiato dalla nostra debolezza, il governo francese ripete la sua manovra in un momento particolarmente mal scelto. Se i tre esecutivi saranno fusi, si porranno difficili problemi amministrativi; se verranno avviati negoziati con la Gran Bretagna, sarà indispensabile un presidente di competenza ed autorità indiscusse. Privarsi volontariamente di un uomo capace e disponibile, con dei pretesti puerili, costituisce una cattiva azione verso la Comunità. Fare al presidente Hallstein delle proposte ch'egli non può accettare se non a detrimento della sua dignità personale o del prestigio della sua funzione, costringerlo a rifiutare, è un metodo condannabile sotto ogni aspetto.

Il governo tedesco è altrettanto colpevole quanto il governo francese. Consentendo di allontanare Hallstein per dei motivi che nulla hanno a che vedere con il valore dell'uomo ed il buon funzionamento dell'organizzazione, esso contribuisce a creare una situazione piena di pericoli per l'avvenire.

Rifiutando di prestarsi alla manovra che gli è stata proposta, il Sig. Hallstein ha reso alla Comunità europea un nuovo segnalato servizio. Ma il suo gesto resterà vano se nel mondo ufficiale e responsabile si accetta senza biasimo lo stato di fatto che si è instaurato.

Il Parlamento Europeo, che ha reclamato sempre maggiori diritti e responsabilità, lascerà senza protestare che venga allontanata proprio la persona che godeva della sua stima e della sua fiducia? Si farà complice, con il silenzio, di una politica anti-europea nello spirito e nelle sue manifestazioni?

* * *

Quasi ciò non bastasse, si aggiunge la conferenza stampa del generale de Gaulle. Essa non mi ha sorpreso: mi ha indignato.

Non pretendo che l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune non sollevi dei problemi. Non pretendo neppure che quelli elencati dal Presidente della Repubblica (francese), non sussistano. Ma vi è un modo ed un tono. E al di là di ogni pretesto, vi è soprattutto la verità che bisogna avere il coraggio di dire.

Il generale de Gaulle, politicamente, non può ammettere che la Gran Bretagna si unisca all'Europa dei sei. Il giorno che ciò accadesse, la sua concezione di una Europa politica diretta dalla Francia, crollerebbe per sempre. E' ben questo che bisogna intendere, quando egli afferma che, entrando la Gran Bretagna nel Mercato Comune, esso assumerebbe un aspetto affatto nuovo ed un diverso significato. Ciò ch'egli teme e vuol evitare è che, in una tale Comunità, certi Paesi possano esser indotti ad un maggiore riavvicinamento alla Gran Bretagna. Egli prosegue imperterrito per la sua strada, anche se dissimula il suo pensiero dietro a considerazioni superate, come quella sul carattere insulare dell'Inghilterra. Forse che ciò le ha impedito di svolgere un ruolo costante nella storia del continente europeo e di essere un elemento essenziale della nostra civiltà occidentale?

Gli argomenti sulla politica agricola, sulla fragilità della sterlina, sui pericoli che rappresenta la sua caratteristica internazionale, non sono che dei pretesti adottati per nascondere gli scopi politici.

Tutti sanno che queste difficoltà possono essere superate, se le si affronta in buona fede, cercando anzitutto una soluzione, invece di moltiplicare le obiezioni e gli ostacoli.

Quando nel 1956, noi discutevamo i testi che dovevano diventare il trattato di Roma se avessimo usato verso la Francia gli argomenti che il generale de Gaulle pretende avanzare contro la Gran Bretagna, non saremmo mai riusciti. A quel tempo, la situazione della Francia, la stabilità della sua moneta, non erano migliori di quanto siano la Gran Bretagna e la sterlina oggi. Ma in luogo di respingerla con buone parole e cattive argomentazio

ni, abbiamo fatto il possibile per facilitarle il compito ed aiutarla a sormontare le difficoltà nelle quali si dibatteva.

In ogni caso il generale de Gaulle non ha alcun diritto di affermare che le difficoltà che denuncia sono insuperabili. Egli ignora le proposte che il governo britannico potrebbe fare. Si è avvalso di tutto ciò che è stato detto alla Camera dei Comuni per contrastare la politica di Harold Wilson. Egli parla come il più conservatore dei deputati laburisti. Le affermazioni di questi ultimi non hanno dissuaso il Premier britannico. Ed è probabile che gli appoggi ch'essi ricevono, non riusciranno ad arrestarlo.

Ma, seguendo una tattica che gli è cara, noi non sappiamo ancora quali siano veramente le intenzioni del generale de Gaulle. Spingerà la sua audacia fino ad opporsi all'apertura di negoziati, dichiarandoli inutili perchè non ha trovato, o voluto trovare, una risposta alle questioni da lui stesso poste?

I suoi "partners" devono fronteggiarlo. Il governo tedesco è del tutto deludente e quello italiano inafferrabile. Tutta la responsabilità della resistenza incombe sui Belgi e sugli Olandesi. Il compito dei loro Ministri non sarà agevole. E' necessario che in ogni caso essi non cedano al ricatto che si delinea e che, pur esso è prevedibile: quello di esigenze che tendano a riformare profondamente il trattato di Roma, in cambio dell'accettazione della domanda britannica.

Il generale de Gaulle non ha mai amato il trattato di Roma. La Comunità che oggi pretende difendere, non corrisponde in alcun modo alle sue concezioni politiche. Tutto ciò ch'essa contiene di soprannazionale gli riesce odioso. Se la fermezza, la chiarezza e la semplicità della domanda inglese, non gli permettessero di accantonarla, è molto probabile ch'egli coglierà l'occasione per ottenere delle modifiche al trattato, che, se fossero accettate, trasformerebbero la natura della Comunità Europea ben più a fondo che non lo farebbe l'ingresso

Piuttosto che aver l'aria sorridente e soddisfatta di atteggiamenti che depreco e di debolezze che condanno, preferisco celebrare tutto solo, con la mia sola fervente fede, il decimo anniversario dei trattati di Roma. Perché io non dispero. Quel che abbiamo voluto, finirà per trionfare.

B I B L I O G R A F I A

Nel redigere la relazione iniziale si è tenuto conto soprattutto delle opere seguenti, che qui si elencano, con riserva di tornare sull'argomento nella seconda parte di quest'opera di futura pubblicazione, che conterrà appunto una bibliografia ragionata: 1) del problema della crisi dell'Università nazionale; 2) dell'Università europea; 3) dell'insegnamento europeo.

1) I documenti, relazioni e progetti ufficiali (i due primi pubblicati dalle Comunità Europee) seguenti :

- la relazione presentata il 17 aprile 1960 dal Comitato interinale istituito il 14 ottobre 1959 dai Consigli della CEE e della CECA;
- la relazione del Comitato interinale per l'organizzazione dell'Università Europea nominato dopo la Conferenza di Bonn del 1961;
- il "Documento di lavoro per la realizzazione dell'Università Europea: Schema delle strutture didattiche e scientifiche", Università degli Studi di Firenze giugno 1963 (con organigrammi molto particolareggiati) (lo si cita fra i testi ufficiali perchè tiene largamente conto dei due documenti sopra ricordati);
- "Université Européenne. Documents et conclusions du Colloque international de Bruges". Leyde, Sijthoff, 1960 (lo si cita qui per una ragione analoga);
- il progetto di Convenzione che è stato alla base dei negoziati intergovernativi sulla Università Europea (Parlamento Europeo, doc. 10947 del 10 dicembre 1963);
- il progetto di legge "Istituzione dell'Università Europea con sede in Firenze" presentato il 4 maggio 1963 dal Governo italiano (Senato della Repubblica, IV Legislatura, doc. 310) sopra riprodotto. (Successivamente alla stesura della relazione una raccolta completa di test ufficiali in materia è stata pubblicata, con prefazione di Mario Scelba, dalla Direzione Generale della Documentazione Parlamentare e dell'Informazione, in un volume dal titolo L'Università Europea, pubblicato a Lussemburgo nel dicembre 1967).

2) Le differenti relazioni redatte per il Parlamento Eu-

ropeo (all'epoca "Assemblea Parlamentare Europea") da Hugo Geyger, a partire dal 1959 (e nel 1964 dall'on. Janssens) che contengono anche una cronaca esauriente delle difficoltà crescenti incontrate dai progetti ufficiali; e soprattutto la relazione del 23 giugno 1960 (Doc. 40) che costituisce uno dei contributi più importanti in senso assoluto per l'elaborazione della idea di una Università Europea.

3) Le opere più importanti sul tema specifico dell'Università Europea, fra le quali ricorderemo, oltre alla relazione citata dall'On. Geyger :

- la brochure pubblicata nel 1958 dal Centre Européen de la Culture di Ginevra (numero speciale di luglio del suo "Bulletin"), come pure i numeri che citiamo infra, sub 4);
- l'Université Européenne, Colloque del 22 e 23 marzo 1962, Editions de l'Institut de Sociologie de l'Université de Bruxelles, 1963;
- Valori fondamentali della cultura europea, Atti del Convegno di Firenze, 18-19 marzo 1962, pubblicati dal "Consiglio Italiano del Movimento Europeo"; Roma 1963 (opera che contiene una relazione importante di G. Martino);
- Atti del Convegno per l'Università Europea (Firenze, 4-6 luglio 1963), Università degli Studi di Firenze, 1963;
- l'annesso a questa opera (Documento di lavoro per la realizzazione della Università Europea, già citato);
- gli Atti di un Colloquio organizzato a Bruges sullo stesso argomento nel 1960, (opera citata sopra);
- G. Petrilli, H. Brugmans, N. Nava ed altri, Università Europea, in "Carillon", numero unico dell'Associazione di ex-allievi del Collegio d'Europa (Gruppo romano) contenente gli Atti di una Tavola Rotonda svoltasi il 19 giugno 1964 a Roma (per i tipi di Marcello Carmellini);
- "Europäische Universität, ein Gebot der Stunde" pubblicato dal prof. A. Nikuradse per il circolo "Münchener Gespräche", Freising, 1960 (Obb. Kyrios-Druckerei).

- 4) Gli articoli più importanti sull'Università Europea. Citeremo quelli che sono apparsi nelle seguenti riviste: "Le Droit Européen", luglio 1959; "Bulletin du Centre Européen de la Culture", ottobre 1960; luglio 1963, febbraio 1965; "Rivista di Studi Politici Internazionali", ottobre-dicembre 1960, luglio 1962; ottobre-dicembre 1962; luglio-settembre 1964; "The World to-day", febbraio 1962; "Mondo Economico", marzo 1962; "L'Europe en formation", aprile 1960, maggio e novembre 1963; "Comuni d'Europa", marzo 1963 e giugno 1964; "Nord e Sud", novembre 1963, "La Nazione", 19 aprile 1967; "Il Corriere della Sera" del 16 maggio 1967; "Avanti" (edizione fiorentina) 28 maggio e 4 giugno 1967.
- 5) Infine ricorderemo ancora opere che, pur non essendo dedicate al tema specifico dell'Università Europea, sono indispensabili per comprendere i termini della crisi delle università nazionali, nella quale si iscrive l'esigenza di una Università Europea, o danno, più in generale, contributi importanti allo studio dei problemi della "europeizzazione" dell'insegnamento;
- a) sulla crisi dell'Università :
- Faire l'Université ("Esprit", maggio-giugno 1964)
 - Università in trasformazione, Milano, Comunità 1964 (traduzione delle relazioni pubblicate nel 1962 dagli "Archives Européennes de Sociologie" sul tema: Universität in Umbau. Anpassung oder Widerstand?);
 - W. Moberly, The crisis in the University, London, SCAI Press, 1949;
 - A. Sensini, La riforma universitaria, Sansoni, Firenze, 1965;
 - L. Caiani, Problemi dell'Università italiana, Milano, Comunità, 1955;
 - H. Prélôt, L'accès à la qualification intellectuelle et l'égalisation des chances Semaines sociales de France, XXXIX Session (1952);
 - 2ème Conférence des Recteurs d'Universités européennes, U.E.O. 1959;

b) sull'interesse degli ambienti universitari per il processo di unificazione europea :

- U. Gori. L'Università e la Comunità Europea, Padova, Cedam, 1964;
- dello stesso, Organizzazione internazionale e Comunità Europea, problemi dell'insegnamento universitario, Padova, Cedam, 1965

c) sul problema generale di un insegnamento europeo.

- F. Schneider, Europäische Erziehung. die Europa-Idea und die theoretische und praktische Pädagogik, Basel-Freiburg-Wien, Herder, 1959;
- gli articoli di C. Nigoul sulle istituzioni di studi europei ("Les problèmes de l'Europe", 1965, n. 27) e sull'europeizzazione dell'insegnamento secondario ("L'Europe en formation", aprile, 1965);
- vedasi anche: Proceedings of the Congress of the "Fondation Européenne de la Culture", Amsterdam, Fondation Européenne de la Culture, 1959;

d) sui problemi che si dovrebbero risolvere relativamente al coordinamento dei programmi, diplomi, cicli di studi, si possono trovare dei suggerimenti interessanti :

- nel "Rapport présenté par le Secrétariat du Conseil de l'Europe à la 5ème Conférence des Ministres Européens de l'Instruction" (Vienna, ottobre 1965) (vedansi anche i processi verbali della stessa Conferenza, editi dal Ministero federale austriaco dell'istruzione pubblica, Vienna, ottobre 1965);
- nella relazione di R. Poignant su "L'Enseignement dans le Marché Commun" (1966), elaborato per conto della Commission Européenne pour le développement de la recherche, istituita nel 1960 dal Comité Monnet (cfr. anche il "Projet régional méditerranéen" de l'O.C.D.E. vol. I, "Besoins Scolaires et développement économique et social", 1962);
- infine, si può trovare un primo abbozzo di una

politica culturale comunitaria nella Relazione interinale sulla cooperazione culturale nell'ambito della CEE dell'On. De Block (Parlamento Europeo, giugno 1963, Doc. 32) (cfr. anche R. Bellino, Scuola e cittadino, Firenze, La Nuova Italia 1965).

ANDREA CHITTI-BATELLI

iai - documentazioni - n. 13 - luglio 1968

L. 1.000

l'istituto affari internazionali ha sede in viale mazzini 88

tel. 315.892 - 354.456

00195 R O M A